

La morte di Carmen Martin Gaité, perla letteraria di Madrid

Carmen Martin Gaité, una delle scrittrici spagnole più creative dell'ultimo secolo, è morta la notte scorsa a 74 anni in una clinica di Madrid dove era stata ricoverata un mese e mezzo fa per un cancro.

Intellettuale a tutto campo - romanziera, poeta, traduttrice di classici come Rilke, Svevo, Flaubert, Levi e Bronte, critico letterario e autrice di teatro e sceneggiature per la Tv - era nata a Salamanca l'8 dicembre 1925, si era laureata in filosofia e lettere nell'università della sua città, quindi aveva conseguito un dottorato a Madrid.

I suoi primi testi di critica letteraria apparvero sulle riviste «Trabajos u Dias» e «Revista Nueva». A 25 anni si trasferì a Madrid dove il suo compagno di studi Ignacio Aldecoa la introdusse nell'ambiente letterario del tempo. Conobbe così gli scrittori Rafael Sanchez Ferlosio, che sarebbe diventato suo marito, Fernandez Santos, Josefina Rodriguez, Alfonso Sastre e Madardo Fraile.

Comincia in questi anni la sua carriera di critica su quotidiani e riviste e nel 1954 fu pubblicato il suo primo volume di racconti brevi «El balneario», che ottenne il premio Café Gijón. Seguirono il romanzo «Entre vi-

sillos» (1957, Premio Nadal), «Las Ataduras» (1960) e «Ritmo lento» (1963).

Considerata una delle esponenti di punta della cosiddetta «Generazione del '55», nel 1978 fu la prima donna ad ottenere il Premio Nazionale per la Letteratura, con il romanzo «El cuarto de atrás», che descrive la situazione delle donne sotto il franchismo.

Nel 1988 era stata insignita del prestigioso Premio Principe de Asturias per le Lettere, il corrispondente del Nobel nel mondo di lingua spagnola. Nel 1994 vinse il Premio Nazionale de las Letras per l'insieme delle sue opere. Scrittrice prolifica anche negli anni Ottan-

ta, di romanzi e racconti, la sua opera poetica è raccolta nel volume «A rachas». Per la televisione è autrice di diverse sceneggiature, tra le quali «Santa Teresa de Jesus» (1982) e la serie perragazzi «Celia» (1989).

Negli anni Novanta la scrittrice torna alla narrativa con «Cappuccetto Rosso a Manhattan» (1991) e una serie di opere tradotte per l'editore Giunti: «Nuvolosità variabile» (1992), «La regina delle nevi» (1994), «Lo strano è vivere» (1997) e «Via da casa» (1998).

Il consiglio comunale di El Bolao, dove la famiglia ha una casa, si è riunito ieri sera in seduta straordinaria per nominare la scrittri-

ce «figlia adottiva» della cittadina sulla sierra madrileña. La Gaité sarà sepolta accanto ai genitori e alla figlia Marta, avuta dal matrimonio poi fallito con Sanchez Ferlosio, morta nel 1995.

La notizia della morte di Carmen Martin Gaité ha provocato profondo dolore negli ambienti culturali spagnoli. Il ministro per la cultura, Pilar del Castillo, ha espresso «il grande sentimento di perdita» del Paese per «una delle grandi scrittrici del XX secolo». La ministra ha esaltato la qualità della sua opera, la profondità del suo lavoro critico e «le grandi qualità umane» della Gaité. (Agi)

Cultura @

SOCIETÀ ■ IL NUOVO LIBRO DI ALDO BONOMI
INDAGA IL BUSINESS DEL DIVERTIMENTO

Il Nord Est e i parchi del piacere

MICHELANGELO CIMINO

Dove è possibile scavare nelle pieghe e nelle contraddizioni dell'ipermodernità se non in quell'area - punteggiata di non-luoghi e iperluoghi - delimitata dalle città di Bologna, Rimini, Venezia e Verona? Nel distretto del piacere, appena alle porte del mitico Nord-est, si produce una merce che alimenta l'utilizzazione dello spazio per antonomasia dell'ipermodernità: la rete. Questa produzione, funzionale al commercio elettronico, alla televisione, all'economia dell'informazione, avviene in luoghi per nulla associabili all'idea di fatica: le discoteche e i parchi a tema. A Gardaland e Mirabilandia, e nelle oltre 190 discoteche sparse tra Rimini e Pesaro, prende forma quel «bene» immateriale che costituisce la vera essenza della nuova economia, poiché oltre ad esserne il motore viene «incorporato» nella stessa merce venduta in rete: il desiderio.

Gardaland e Mirabilandia, ai pari dei parchi a tema della Walt Disney a Los Angeles, Tokio, Parigi sono i per luoghi per famiglie - non dunque per chi è a caccia di sensazioni forti - dove «si impara a trattare la blur economy o economia dell'indistinto»: a fare i conti cioè con la mutevolezza degli stili di vita, del modo di consumare tempo, dei gusti, ecc. Di qui la progressiva trasformazione da luoghi di intrattenimento per bambini in parchi suddivisi in «aree tematiche», fruibili da un'ampia platea di utenti: dai bambini appunto che possono tuffarsi nel selvaggio mondo del West, agli anziani desiderosi di «visitare» l'Egitto dei faraoni o un suk arabo.

Negli anni, Gardaland e Mirabilandia (sorti rispettivamente nel 1975 e nel 1992), e gli altri sei parchi a tema minori sorti in tempi recenti nella zona, hanno formato un vero e proprio sistema territoriale, che può contare un vastissimo bacino di utenza, comprendente tutto il Nord, l'Emilia Romagna e la Toscana. L'espansione del raggio di influenza territoriale e la lievitazione esponenziale del fatturato sono dovuti in buona misura all'importazione del modello americano di parco a tema, dove il falso crea il vero, l'artificiale il reale. Costruiti per intercettare una fetta di turisti che si recano a Verona, in pellegrinaggio al balcone di Giulietta e Romeo, a



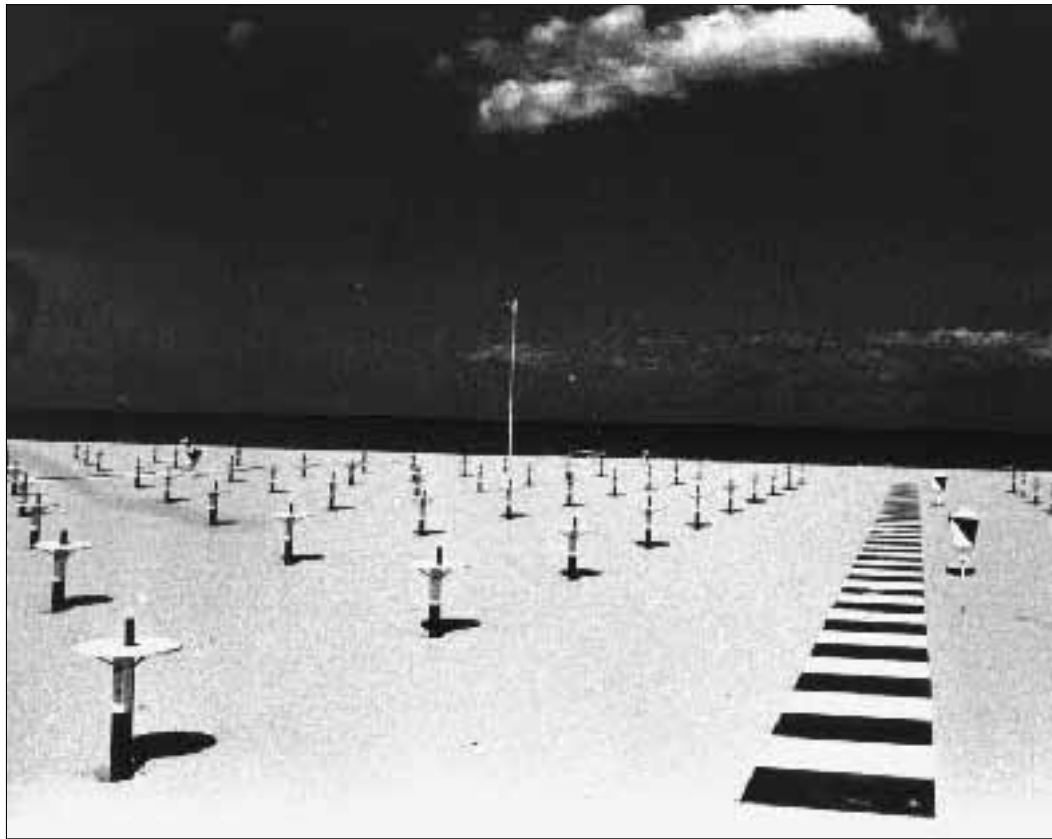
Un delfino in un parco dei divertimenti; la spiaggia di Rimini

visitare gli affreschi bizantini nella città di Ravenna, o sul lago di Garda, per godere delle bellezze paesaggistiche che vi si trovano, oggi essi attirano una notevole quantità di utenti, a prescindere dal contesto ambientale e storico-culturale entro il quale sono inseriti. Infatti, soltanto un terzo dei circa 4,5 milioni di visitatori che ogni anno affollano i parchi provengono dalle città d'arte o dal lago di Garda. Ma nella sottovalutazione delle potenzialità insite nelle risorse del territorio, sostiene Aldo Bonomi ne «Il distretto del piacere» (Bollati Boringhieri, 138 pagine, 18.000 lire), i manager e gli operatori del distretto mostrano per intero la loro cecità: convinti che il modello americano del falso che crea il vero sia quello vincente, non riescono a vedere oltre il loro naso. Non si rendono conto, cioè, di vendere una merce scarsamente concorrenziale sul mercato globale dell'intrattenimento, quando invece a

pochi chilometri di distanza esiste il più grande parco a tema del mondo, basato sul modello (opposto) del vero che crea il falso: Venezia.

Come per le società della new economy, infatti anche per i parchi il capitale sociale è costituito non dal denaro versato in banca dai soci, ma dal numero di visitatori. Il maggiore o minore afflusso di utenti è direttamente proporzionale alla capacità di contare sul mercato globale dell'intrattenimento. E Venezia, con i suoi 25 milioni di visitatori ogni anno supera di gran lunga i parchi Disneyland di Tokio e Los Angeles (i più grandi al mondo).

Il distretto del piacere, tuttavia, non può essere circoscritto ai soli parchi a tema, anche se in essi è meglio percepibile il funzionamento dei meccanismi occulti che presiedono all'odierno consumo di merce e alla organizzazione della produzione in epoca post-fordista: perché, come si accennava sopra, negli



LE NAVI E GARDALAND

Relitti incagliati e immagini di galassie Così cresce la «Fiat della Romagna»

VITO DI MARCO

Cinque navi incagliate sulla spiaggia di Cattolica di fronte al mare Adriatico, al loro interno un mondo artificiale ricostruisce e narra la vita che scorre negli abissi marini e le origini del pianeta. Il parco del mare «Le Navi» che da alcune settimane ha aperto le proprie «stive» al pubblico, è il primo esempio in Italia di parco a tema educativo. Grazie ad un largo uso di tecnologie, videografica e animazione, ed alla presenza di un acquario che raccoglie la fauna marina tipica del Mediterraneo, nel parco il processo di conoscenza della vita del mare avviene divertendosi.

Nel 1932 l'architetto futurista Clemente Bussiri Vici progettò e realizzò questa colonia marina costituita da una nave ammiraglia e da quattro navi di scorta adagate di fronte al mare. La colonia commissionata dal Ministero degli Esteri ospitò durante il regime fascista i «figli degli italiani residenti all'estero» e dal dopoguerra fino al 1997, gestita dalla ODA (Opera Diocesana di assistenza), ha ospitato i figli degli operai delle fabbriche del Nord. Un luogo di grande valore architettonico che ha rappresentato per generazioni di ragazzi un luogo di di-

vertimento estivo e che ora, dopo un lungo e curato intervento di riqualificazione, torna a rivolgersi a nuove generazioni di studenti e famiglie. La struttura della colonia, sottoposta a rigidi vincoli di salvaguardia, è rimasta immutata. Le attività del parco si sviluppano nel sottosuolo dove una grande piazza sotterranea accoglie i visitatori e li conduce ai tre percorsi dedicati alla terra, al mare e all'archeologia. Ma il cuore dell'attività del Parco è costituito dal Dipartimento Didattico Culturale che si avvale del lavoro di una équipe di quarantacinque persone tra biologi, archeologi e geologi, che in tre spazi didattici, ricavati nella nave ammiraglia, organizzano moduli didattici, giochi e osservazioni dirette che rispondono alle esigenze di un pubblico che va dai bambini delle scuole materne agli studenti dei licei.

Fin qui una breve descrizione di un percorso che coinvolgerà l'visitatore per quasi tre ore tra visioni in 3D della crosta terrestre e ricostruzioni in computer animation delle galassie realizzate da Carlo Rambaldi, vincitore di tre premi oscar per King Kong, Alien ed E.T. Ciò che è indubbiamente rilevante nella nascita di questa grande realtà imprenditoriale è il tipo di scelta culturale effettuata ed il ruolo che giocherà nel contesto della riviera. Una scelta coraggiosa

macchinari forniti in leasing da padroni che comandano i tempi di lavoro) e le decine di «attività senz'opera» - come le definisce Paolo Virno - «esperte dalle migliaia di donne e uomini (circa 150.000), in maggioranza giovani, che lavorano dentro e fuori le discoteche, i pub, i motel del sesso. E che, siano essi «cognitari» (coloro i quali forniscono progetti e idee agli imprenditori del distretto), cubiste o prostitute sono costretti «a mettere al lavoro la nuda vita»: ovvero la mente e il corpo.

Qui insomma sono visibili meglio e più che altrove gli intrecci tra passato e presente, innovazione e modelli produttivi (e sociali) tradizionali, che caratterizzano la nuova economia. E dunque: proprio in virtù di questa compresenza non è affatto singolare che nello spazio dell'ipermodernità più aggressiva e traboccante facciano irruzione la storia e i saperi locali, «incorporati», ad esempio, nelle produzioni agroali-

mentari tradizionali; o che vengano mobilitate le istituzioni presenti sul territorio per produrre socialità, intrattenimento.

In assenza di una «predisposizione soggettiva alla socialità», caratteristica di quei luoghi, «risulterebbe impensabile produrre la merce socialità», osserva Bonomi. E d'altra parte, senza questo retaggio risulterebbe parimenti difficile trovare competenze, stimoli, mentalità necessari per concepire e organizzare Nightwave: manifestazione evento che si tiene ogni anno all'interno della Fiera di Rimini. Nightwave è un raduno giovanile, organizzato allo scopo di individuare le tendenze nel vestire, nei consumi, negli stili di vita del cosiddetto popolo della notte. E, quindi, per raccogliere informazioni in base alle quali produrre per rispondere ai gusti dei giovani. La manifestazione, come è noto, è una creatura di Nicola Ticozzi, un giornalista diventato per l'occa-

sione un esperto di eventi. Eventologi, cubiste, responsabili p.r., professionisti del live, sono le nuove figure professionali che si aggirano inquiete nello spazio dei parchi e delle discoteche.

«Quando per orientarmi fra i tanti lavoratori indipendenti che fanno attività senz'opera - racconta Bonomi - ho chiesto a 165 di loro [...] di aiutarmi a capire ho ottenuto 154 risposte diverse». Alla domanda «che fai?», in altre parole, nessuno è stato in grado di formulare una risposta che rimandasse a un percorso professionale e di vita, ad una appartenenza ad un determinato gruppo o ambito sociale.

Nella difficoltà di raccontarsi, di mettere insieme i pezzi di una storia professionale dai contorni definiti, è rinvenibile il «volto inquietante dell'apocalisse culturale», in cui sono precipitati i giovani che lavorano nel distretto. E anche «gaudenti senza cuore» che lo frequentano.

quella del Parco «Le Navi», in controtendenza rispetto all'offerta turistica della riviera romagnola, da tempo legata all'etichetta del «divertimentificio» per eccellenza. Ma una scelta diversa anche dall'offerta degli altri dieci parchi a tema che insieme a «Le Navi» costituiscono il Distretto dei parchi divertimento dell'Emilia Romagna.

Non più solo intrattenimento ed divertimento, ma una scelta educativa che dovrà catturare l'attenzione e l'interesse del vacanziero distratto e convincerlo a pagare un biglietto d'ingresso sicuramente non in linea con un mercato da «pensione completa» tipico della riviera. Innovativo anche l'assetto proprietario che vede insieme in un inedito connubio pubblico-privato, il comune di Cattolica ed il gruppo Costa, quello delle crociere, per un investimento che finora ha raggiunto gli ottanta miliardi. Cifra, questa, che dà la misura del ruolo che ormai i parchi hanno assunto nell'economia turistica della riviera. Con i loro quattro milioni e mezzo di visitatori l'anno i parchi sono stati, insieme alla Fiera di Rimini, lo strumento che ha permesso alla riviera di superare lo shock mucillagine del 1989. Con il declino dell'elemento mare, parchi come Mirabilandia e Aquafan sono diventati poli autonomi di attrazione turistica con una loro riconoscibilità che prescinde dal territorio in cui sono situati. Anzi è la finzione creata in questi luoghi che attrae turisti che poi vanno a scoprire la realtà del territorio circo-

stante. Infatti, nel caso di Mirabilandia è stato il parco in questi ultimi anni a fare da traino al patrimonio storico-artistico della città di Ravenna. Sicuramente oggi i parchi costituiscono la nuova cartolina della riviera, avendo sostituito la tradizionale immagine della spiaggia e del mare con una offerta che soddisfa differenti segmenti di gusto e mercato. Di assoluto rilievo è inoltre il peso occupazionale generato dai parchi, circa duemila gli addetti diretti che con l'indotto in alta stagione raggiungono le cinquemila unità. Come dimostra l'esperienza del parco «Le Navi» non si tratta più solo di manodopera a bassa qualificazione ma inizia ad essere indispensabile l'utilizzo di figure qualificate, sempre più spesso laureate, che sappiano relazionarsi con la clientela e soddisfarne al meglio le esigenze. Usando le parole del sociologo Aldo Bonomi oggi i parchi rappresentano per dimensione di occupati la vera «Fiat della Romagna». Questa consapevolezza sembra ormai diffusa tra gli attori politici ed economici del territorio. Che da un lato vede già al lavoro imprenditori ed amministrazioni locali per la progettazione di due nuovi parchi, e dall'altro associazioni di categoria e sindacati lanciati in una rincorsa per organizzare i lavoratori delle «nuove fabbriche» del turismo.



Gas, Palermo e Napoli le città più care A Campobasso le tariffe più convenienti

■ In Sicilia 7 famiglie su 10 non ricevono direttamente nella propria casa il gas e devono usare le bombole. Palermo, inoltre, è il capoluogo con la bolletta più cara: un metro cubo di metano costa infatti -709 e 860 lire, al netto e al lordo delle imposte (ma l'Armg di Palermo sottolinea che non è stata considerata la riduzione di 40 lire). Al secondo posto figura Napoli (851 lire al metro cubo, al lordo delle imposte), seguita da Roma (820) e Bari (800). Più conveniente, tra i capoluoghi, risulta invece Campobasso, con 720 lire al metro cubo. Ma a pesare sulle famiglie siciliane non c'è solo il caro-bolletta ma anche l'handicap della mancata metanizzazione della regione. Le famiglie allacciate all'arete - rivela la relazione dell'Authority - sono il 28,6% (68,8% la media nazionale).



La Shell scopre in Nigeria un nuovo giacimento di petrolio: produrrà almeno 10mila barili al giorno

LAGOS Il gruppo petrolifero anglo-olandese Royal Dutch/Shell ha annunciato di aver scoperto un nuovo giacimento di petrolio, della capacità stimata di oltre 100 milioni di barili, nel sud della Nigeria nelle sue proprietà a Soku, nello stato di Rivers (giacimento terrestre). La Shell inizierà l'estrazione nell'ottobre di quest'anno «o se possibile poco prima» e valuterà la capacità estrattiva iniziale in circa 10 mila barili al giorno. La Shell, che opera in Nigeria nell'ambito di una joint-venture con la società di stato Nigerian National Petroleum Corporation (Nnpcc), estrae la metà dei circa 2,03 milioni di barili al giorno di greggio (quota ufficiale Opec) prodotto dalla Nigeria. La Nigeria, che sta cercando di sviluppare la sua produzione offshore, conta di raddoppiarla entro il 2004.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Uomini-radar in sciopero, voli a rischio

Il ministro Bersani: «Pretestuosamente si viene meno alla parola data»

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Meglio non partire, rimandare e lasciare i disagi a chi è già in viaggio e non potrà schivarli»: così si mormora a Fiumicino e negli altri aeroporti italiani, oggi tutti a rischio balk out per lo sciopero di 4 ore (dalle 10 alle 14) degli uomini radar e sicuramente non in grado di smaltire, nella giornata del recupero dei voli cancellati, dei ritardi e delle modifiche. Insomma un altro lunedì nero per i trasporti, l'ultimo prima della tregua-vacanze stabilita per legge ma sottoscritta da tutte le sigle sindacali, e comunque abbastanza forte da mandare in tilt il sistema di mobilità aerea con ricaduta sul resto dei trasporti.

Uno sciopero «incomprensibile e dannoso» l'aveva definito il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani. Uno sciopero gratuito ma che per gli autonomi vale un braccio di ferro con chi allo sciopero non ci sta (Cgil e Uil) e una scommessa sulla propria forza. Una sfida sull'applicazione degli accordi e da portare in futuro sul tavolo delle trattative contrattuali, quasi niente di risarcibile a breve. In pratica uno sciopero politico, suggerisce qualcuno che come Bersani nota che «esiste uno scarto abissale tra le motivazioni della protesta, formalmente legittima, e il danno che viene arrecato al Paese».

L'Enav (Ente nazionale assistenti di volo) comunque non demorde e difende lo sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali Anpac, Cila-Av, Fit-Cisl, Cisa-Av, Sacta, Ugl, Licta, Unione Piloti, Assivolo Quadri e Usppi. E spiega, persino con orgoglio che «si tratta di uno sciopero che dovrebbe paralizzare quasi totalmente il traffico aereo». A rischio quindi, e nonostante la conferenza che saranno garantiti, anche i servizi minimi previsti dalla legge come i collegamenti con le isole mentre sono certi la cancellazione e lo slittamento di molte tratte e con probabili conseguenti ritardi dei voli anche nel pomeriggio. Secondo l'Enav infine la situazione dovrebbe tornare alla normalità in serata.

■ E DOMANI ALTRI STOP
Un'astensione di 24 ore per i traghetti della Tirrenia
E per 4 ore fermi i Vigili del fuoco

E a nulla sono valse i richiami del ministro Bersani alla correttezza e al rispetto dei patti. In particolare il ministro aveva contestato ai sindacati il fatto che «nemmeno ci si preoccupa di venir meno pretestuosamente alla parola data, stracciando la moratoria liberamente e autonomamente decisa poche settimane fa». Muro contro muro, quindi e chi

viaggia ne fa le spese mentre per quel che riguarda i voli garantiti, l'Enav parla di «certezza» per alcuni voli con le isole ma comunica frequenza e con esclusione del traffico continentale. Tra questi Venezia-Napoli-Palermo, Cagliari-Catania, Olbia-Linate, Verona-Cagliari e Fiumicino-Olbia-Fiumicino. Sul fronte intercontinentale saranno assicurati inoltre quelli in arrivo ed alcuni in partenza: c'è l'ok da Fiumicino e Malpensa per decolli verso New York, Miami, Bombay, Singapore, Washington, L'Avana, Tel Aviv, Caracas, San Paolo ed altre città africane, asiatiche e del continente americano.

Altre assicurazioni arrivano per i transiti su scali nazionali mentre col passare delle ore l'astensione sembra allargarsi. Aderiscono anche gli assistenti di volo di Alitalia Team dei voli nazionali, aderenti al Sindacato unitario lavoratori del trasporto aereo (Sulta) che spiega così la decisione: «L'astensione dal lavoro arriva in seguito alla mancata e corretta applicazione del contratto di lavoro degli assistenti di volo, stipulato a dicembre '99». E gli scioperi continuano: domani martedì sciopero di 24 ore dei traghetti Tirrenia che collegano Civitavecchia con la Sardegna. Fermi inoltre per 4 ore i Vigili del Fuoco (14-18, sciopero nazionale) e per 48 ore i lavoratori di pulizie e ristorazione delle Fs.

PENSIONI

Inps, allarme per i fondi speciali Pace: «Ancora troppi privilegi»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quando si parla dell'allarme pensioni si arriva inevitabilmente anche a questo: a dire come fa ora il vertice dell'Inps - «basta con i privilegi delle pensioni Ferrovie dello Stato, Alitalia, Enel e Telecom». I pensionati di queste quattro aziende, infatti, pur sommando poco più del 2,5% dei lavoratori dipendenti iscritti all'Inps rappresentano circa un terzo del deficit di tale gestione: nel '99 oltre 3.000 miliardi su circa 10.800 miliardi di disavanzo. Tutto questo si verifica soprattutto a causa di aliquote di rendimento più vantaggiose (fino al 3,5%) rispetto a quelle previste per le pensioni di tutti gli altri lavoratori dipendenti (2%). Non a caso, in termini di importo medio, le pensioni di piloti, elettrici e telefonici risultano essere le più «ricche» dell'Inps, tra i 4 e i 2 milioni e

mezzo al mese. Questa volta è stato lo stesso presidente dell'Inps, Massimo Paci, a lanciare l'ennesimo allarme sui Fondi speciali, la cui gestione è stata ereditata dall'Istituto soltanto di recente. Per Paci non vi sono dubbi: soprattutto se si andrà verso l'estensione del contributivo è impensabile che tra fondo e fondo vi siano ancora regole diverse. A parità di contributi versati - dice - la pensione dovrà essere la stessa.

Dunque, in vista della verifica del 2001 - ha spiegato Massimo Paci - prima di ragionare su qualsiasi altra misura si dovrà procedere a una reale armonizzazione tra i vari regimi previdenziali. Pena la credibilità di qualsiasi ulteriore riforma, soprattutto se fatta in nome dell'equità. Basti pensare - come mostrano i dati Inps - che solo i privilegi relativi al Fondo elettrico e al Fondo telefonici (inglobati dall'Inps dal primo gennaio

2000) costano oltre mille miliardi l'anno: in dieci anni oltre 12.000 miliardi in più di spesa. Ciò senza contare - spiegano all'Inps - il «macigno» Telecom che sta per abbattersi sui bilanci dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, con l'azienda che ha già annunciato 3.000 pensionamenti anticipati nel 2000 e 5.200 lavoratori in mobilità lunga che andranno via nel prossimo triennio. Anche il Fondo Ferrovie dello Stato (gestito dall'Inps dal primo aprile) rappresenta una mina vagante per i conti dell'ente: nel '99 la spesa per le pensioni dei ferrovieri è salita del 4,1% sul '98, e nel 2000 continuerà a crescere, contribuendo a riportare il rapporto spesa Inps-Pil sopra il 10%.

A mostrare preoccupazione per l'andamento dei Fondi speciali è anche il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale che, nel suo ultimo rapporto, di-

ce chiaramente: «Pur rappresentando un numero di iscritti molto contenuto rispetto al totale dei contribuenti alle gestioni dei lavoratori dipendenti, i fondi speciali apportano un contributo negativo consistente al saldo delle stesse gestioni». Di qui il peggioramento dei conti nel 1999: l'insieme dei Fondi speciali ha chiuso l'anno con un deficit di 3.115 miliardi. E le previsioni per il 2000 sono tutt'altro che rosee.

Particolarmente critica la situazione dei Fondi Trasporti (-1.152 miliardi nel '99) ed elettrici (-1.496 miliardi). Anche il Fondo volo peggiora (-215 miliardi), e nel 2000 è previsto un ulteriore aumento dei pensionamenti di piloti e assistenti di volo, nel tentativo di anticipare gli effetti di recenti misure restrittive per la categoria. Calcolando la differenza tra le rate di pensione erogate secondo la normativa dei due fondi speciali e quelle erogate secondo la normativa generale, a legislazione invariata, di qui al 2010 i «privilegi» di elettrici e telefonici costeranno all'Inps rispettivamente 7892 e 4701 miliardi. Con una spesa annuale compresa tra 587 e 727 miliardi per gli elettrici e tra 328 e 510 miliardi per i telefonici.

Seat-Tmc, si tratta sul polo Tv Un affare da 1.000 miliardi e 20 milioni di clienti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Telecom e Seat annunciano ufficialmente che è in corso una trattativa per l'acquisizione delle reti televisive Tmc. Finora entrambi i gruppi se l'erano cavata con una sfilza di «no comment». Ma ora, anche su pressione della Consob, escono allo scoperto. E precisano che il negoziato è «nella fase preliminare e allo stato non è prevedibile una data per la sua conclusione». Telecom e Seat aggiungono poi che l'operazione rientra nelle strategie di sviluppo della società che nascerà dall'integrazione fra Seat e Tin.it e che l'eventuale accordo sarà attuato nel pieno rispetto delle normative applicabili. Le linee generali dell'intesa comunque sono ormai ben delineate. La trattativa riguarda le due reti televisive di Cecchi Gori (Tmc e Tmc2) per le quali si parla di una valutazione di 1500-1200 miliardi. Seat-Tin.it dovrebbe prendersi il 60-70% di Tmc in cambio di una cifra tra gli 800 e i 1000 miliardi da pagarsi in parte in contanti, in parte in azioni e in parte accollandosi gli ingenti debiti dell'imprenditore fiorentino (oltre 500 miliardi). Cecchi Gori conserverà una quota tra il 25 e il 40% di Tmc e con la cessione delle tv sgraverà la Finmavi, la capofila di tutte le sue attività (escluso il calcio), dalla zavorra dei debiti, consentendole, come più volte annunciato, di approdare in Borsa

coi bilanci a posto. La quotazione di Finmavi è dunque il vero obiettivo per cui Cecchi Gori ha finalmente deciso di liberarsi delle tv. A quel punto infatti l'imprenditore fiorentino potrà concentrarsi sulla ricerca di partner internazionali con cui rafforzare il suo vero business: la produzione e la distribuzione di film e di intrattenimento. Seat-Tin.it dunque ci mette i soldi e in cambio si prende le tv, con le quali potrà cominciare a riempire di contenuti le sue piattaforme Internet e a costruire un polo televisivo privato con un bacino potenziale di circa 20 milioni di famiglie. L'ingresso di un colosso come Telecom nel campo dei media sta però scatenando un putiferio. Il Polo e Mediaset contestano l'intesa, definendola «fuori legge». E ieri è sceso direttamente in campo Silvio Berlusconi che, in un'intervista al Tg2, si è detto contrario all'acquisto di Tmc da parte di Seat-Tin.it «perché c'è una legge che decreta che non sia possibile per un concessionario della telefonia di intervenire là dove esistono i concessionari della televisione». Berlusconi ha poi aggiunto che questa vicenda «è l'esempio più evidente dei due pesi e delle due misure che hanno sempre adottato Veltroni e i suoi nei miei confronti». La maggioranza infatti considera buono l'accordo e punta sulla modifica dell'attuale assetto legislativo che impedisce ad una società telefonica di acquisire un gruppo televisivo. Il sottose-

gretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita replica a Berlusconi accusando il Polo di «accettare le regole a intermittenza. Invoca la legge per bloccare l'operazione Tmc, immagino per proteggere Mediaset da un concorrente serio. Ma non vuole che Rete4 vada sulla satellite, anche se la legge lo prevede». Sul rispetto della 249 comunque Vita è prudente: «Bisognerà vedere quale sarà l'accordo raggiunto e se Telecom avrà un controllo e di che tipo su Tmc. Poi spetterà all'Authority sulle Comunicazioni pronunciarsi, perché è lei che ha il compito di mettere in pratica e rendere attuali le norme». E aggiunge: «Il monopolio di Telecom ormai è finito e la sua concessione pubblica diventerà una semplice licenza. Intorno a questo bisognerà ragionare». Su questo punto, che poi è quello decisivo, interviene anche Paola Manacorda, commissario dell'Authority per le Comunicazioni: «La trasformazione della concessione Telecom in licenza è un obbligo che ci impone la Ue. E quando la concessione sarà trasformata in licenza Telecom sarà un operatore telefonico come gli altri e quindi non c'è più motivo per il divieto». Le parole della Manacorda sono certamente musica per le orecchie della Telecom, la quale, in attesa delle modifiche della legge 249, si è buttata a pesce su Tmc e sembra intenzionata ad avviare la creazione del terzo polo televisivo anticipando i tempi del legislatore.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante?
Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua?
Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

**se sei donatore abituale,
prima di partire passa
a donare sangue!**

AVIS - **FIDAS**

Buone vacanze. Anche agli altri.



◆ **A Genova il prossimo vertice dei paesi industrializzati**
La Russia promossa membro a pieno titolo
Restano i dazi per le importazioni dal Terzo Mondo

Si chiude il sipario del G8 E ai poveri resta il debito

Polemico Jubilee 2000: «Occasione storica mancata»
Amato: «Prudenza necessaria, ci sono troppe guerre»

OKINAWA Molti impegni per ridurre la fame e la povertà nel mondo, molte promesse, gli immanicabili compromessi e alcune «dimenticanze» molto vistose come quella sul debito dei paesi poveri. Cala così il sipario sul G-8 di Okinawa, il primo appuntamento dei Grandi nel nuovo millennio. Il prossimo incontro è in agenda per il prossimo anno a Genova. Clinton ha ricevuto un'accoglienza e un congedo particolarmente affettuosi per la sua ultima partecipazione a un vertice del G8, ma la vera star di Okinawa è stato il presidente russo Vladimir Putin, al suo debutto in un'asse internazionale così importante. Putin ha ottenuto la partecipazione piena della Russia ai lavori dei futuri summit, come hanno suggerito il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato. Il leader tedesco ha proposto anche di mettere fine all'esclusione di Mosca dai vertici finanziari. L'orientamento - ha spiegato Amato - è stato condiviso dagli altri leader. Il summit di Okinawa ha registrato molti impegni dei Grandi per quanto riguarda la diffusione di Internet, la lotta alla malattia più gravi, ha messo in luce differenze per quanto riguarda i cibi transgenici e l'abbattimento delle barriere doganali (lo stop in questo caso è venuto da Clinton), ma ha deluso quanti si aspettavano decisioni coraggiose per la cancellazione del debito dei paesi poveri. I Grandi non solo non hanno confermato gli impegni presi lo scorso anno

LA SCHEDA

I pionieri di Internet nel sud del pianeta

Qualcuno ha paragonato la diffusione di Internet alla corsa all'oro del secolo scorso. Ma stavolta nelle vesti dei pionieri ci sono i leader dei paesi più industrializzati del mondo che a Okinawa hanno creato la «Dot Force», un team di esperti provenienti dai paesi del G8 che dovranno curare i programmi di diffusione delle tecnologie nei paesi che finora non le possiedono. Internet diffonde conoscenze, fa viaggiare dati, notizie e immagini, il sapere, in breve, da un capo all'altro del mondo, ma per ora prevalentemente nelle regioni settentrionali e non in tutte. In pochi anni - secondo gli esperti - gli utenti dovrebbero passare dai 150 milioni attuali a 700 milioni. Ma - come spiega un rapporto del Programma per lo sviluppo dell'Onu - attualmente gli Stati Uniti possiedono più computer del resto del mondo e la piccola Bulgaria, che non è certo tra i paesi più sviluppati dell'est europeo, ha più ospiti Internet dell'intera Africa subsahariana (escludendo però il Sudafrica). In Asia dove ci sono paesi che si sono sviluppati rapidamente, anche se in modo disomogeneo e contraddittorio, vive il 23% della popolazione mondiale, ma nel continente risie-

a Colonia (riduzione dei debiti per 100 miliardi di dollari) ma hanno ristretto il campo, cioè la lista dei beneficiari. Solo nove paesi potranno chiedere la riduzione per una cifra complessiva di 15 miliardi di dollari. Entro il 2000 altri 11 paesi potranno accedere ai benefici, ma si è ben lontani sia dal numero (41) di stati elencati tra i più poveri del pianeta.

«Questo sarà ricordato come il vertice sprecato - ha lamentato Ann Pettifor, direttrice di Jubilee

2000 - mentre i leader del G8 si godevano l'ospitalità giapponese da 1.500 miliardi di lire, hanno sprecato un'opportunità storica per cancellare debiti non ripagabili dai paesi più poveri». Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha però difeso la prudenza del G8, osservando che «la macchina è in funzione per arrivare ad una cancellazione del 100% dei debiti ma non possiamo abbattere ai governi dei paesi poveri il rispetto dei diritti umani e l'abbandono dei con-

de solamente l'1% degli utenti di Internet del mondo. Internet crea nuova conoscenza, ma genera anche nuove divisioni, nuove esclusioni. In Cina ad esempio il 60% dei «navigatori» possiede un titolo universitario, in Brasile gli utenti sono per il 75% di sesso maschile, e in Bangladesh in computer costa mediamente otto anni di reddito, mentre un americano lo può acquistare con un mese di stipendio. L'utente medio inglese ha 30 anni e può navigare agevolmente giacché l'80% dei siti Web utilizzano la sua lingua, parlata da meno di un abitante su dieci in tutto il pianeta. Anche le compagnie che controllano le telecomunicazioni sono prevalentemente concentrate nel nord del pianeta. Nel 1998 le prime dieci imprese del settore controllavano l'86% dell'intero mercato mondiale. Il tasso di elettrificazione dei paesi africani è del 60% contro una media mondiale dell'80%. E in 12 paesi del continente solo il 50% dei bambini può accedere all'istruzione. L'Onu sottolinea che «milioni di persone stanno per essere ulteriormente emarginate a causa della mancanza di accesso alle nuove tecnologie». Internet e le nuove tecnologie - hanno affermato i Grandi a Okinawa - hanno un potenziale immenso per consentire un'ulteriore espansione delle economie... l'accesso alle opportunità offerte dal sistema digitale deve... essere aperto a tutti». La sfida è immensa, appassionante, ma potrebbe rivelarsi l'ennesima promessa al vento, o peggio una beffa se le condizioni del sud del mondo e i suoi debiti resteranno quelli di oggi.

Toni Fontana



IL PERSONAGGIO

Zapatero, uomo nuovo esclude i «baroni» dal vertice del Psoc

MADRID La sua carta più forte è l'aver un volto nuovo, che non evoca le lacerazioni in cui si dilania il partito da quando ha dovuto cedere il potere a Aznar e non ricorda gli scandali finanziari che segnarono l'ultimo periodo della gestione Gonzalez. Questa carta Rodríguez Zapatero ha cominciato a giocare subito, vincendo la prima sfida da nuovo segretario del Psoc e presentando, dopo una notte di trattative, un gruppo dirigente rinnovato dal quale escono i «baroni» che governano nelle regioni e che, da più di trent'anni, controllano il partito. Unica eccezione è l'elezione a presidente del partito di Miguel Chaves, presidente dell'Andalusia, roccaforte del socialismo iberico. Per il resto la direzione di 25 membri è composta di volti nuovi, 10 donne, molti giovani, fra i quali cinque suoi fedelissimi della corrente «Nuova via», fondata pochi mesi fa, cinque soli esponenti della vecchia guardia. Fra le correnti storiche resta fuori dagli organi di direzione la sinistra

«guerrista», che fa capo all'ex ministro Alfonso Guerra.

Una scelta di rinnovamento che è stata accolta dal 90,2 per cento di delegati, 94 astensioni, nessun voto contrario. «Un cambiamento tranquillo, senza spaccature», è quello che propone il nuovo segretario. E l'autorevole «El País» ha commentato, ieri mattina, «il Psoc non può più permettersi lotte fratricide se vuole presentarsi come alternativa credibile di governo alle prossime elezioni».

L'elezione di Zapatero, deputato da quando aveva 25 anni, era avvenuta a sorpresa, sabato sera, quando ha battuto d'un soffio il rivale José Bono.

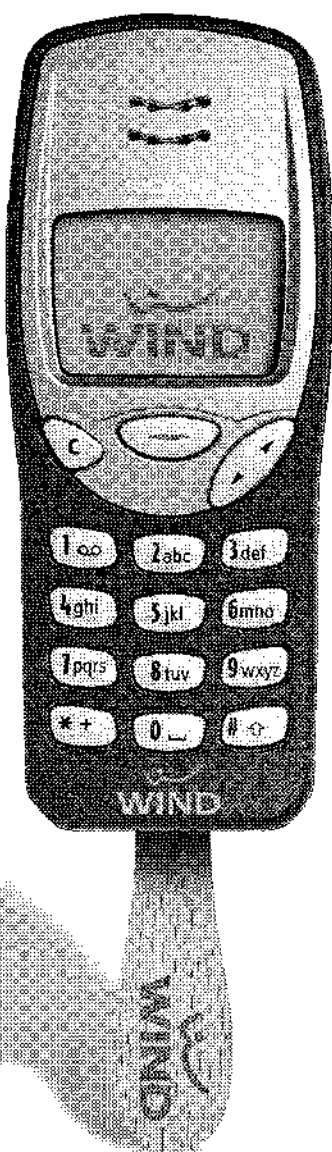
Zapatero, raccontano le cronache, ha un fascino e un entusiasmo contagiosi, ma, per il momento deve dimostrare le sue doti di leader. È abbastanza giovane, compirà 40 anni in agosto, ed è considerato un rinnovatore, «più vicino a Blair che a Jospin». Queste sue caratteristiche hanno fatto giudicare come «una sor-

presa positiva» la sua elezione, nella speranza che una direzione rinnovata possa porre termine al marasma in cui è precipitato il Partito socialista spagnolo dopo la perdita del potere nel 1996 e, soprattutto, dopo le ultime legislative nelle quali i Popolari di Aznar hanno fatto cappotto. Zapatero stesso ha promesso di voler condurre «una opposizione ferma ma rispettosa» nei confronti del governo conservatore, con l'obiettivo di portare alla vittoria il Psoc, abbandonando la nostalgia per il passato che porta il nome di «Felipe». Il riferimento a Gonzalez, che non ha accettato la carica onorifica di presidente del partito, è condito di ammirazione e Zapatero è considerato il delphino del leader che ha governato la Spagna per 14 anni.

I giornali, del resto, non mancano di sottolineare la somiglianza straordinaria fra i modi oratori e persino la gestualità del nuovo leader e quella di Felipe Gonzalez. Quanto al modo di condurre l'opposizione, Zapatero, nel suo discorso di investitura ha sottolineato che il rispetto è importante «perché l'opposizione è necessaria al governo e lo sarà anche Aznar quando lo manderemo all'opposizione». Per il momento, giudicano gli analisti, sono parole che restituiscono orgoglio ma è presto per dire se il Psoc riuscirà a scalzare i Popolari nel 2004.

Con il capo del governo di centro-destra spagnolo Rodríguez Zapatero ha una caratteristica in comune: anche José María Aznar, quando fu eletto alla testa del suo partito, nel 1989, fu una sorpresa ed era sconosciuto ai più.

Zapatero raccoglie i favori di tutta la stampa, pur fra qualche perplessità sull'esito della sua impresa di rilancio del Psoc in vista delle elezioni del 2004. «Finalmente il rinnovamento», titola il progressista El País che aggiunge: «Zapatero risulterà molto scomodo al governo Aznar». «Freddo, astuto, professionale», osserva a sua volta il conservatore El Mundo, «La copia perfetta di Gonzalez». Ma per il filo governativo Abc «non c'è nessun pericolo a breve termine per Aznar», il cui Partito popolare distanzia di dieci punti il Psoc (44,4 contro 34,1). «L'elezione di Zapatero non è una rivoluzione, anche se è una svolta. Aznar può dormire sonni tranquilli».



GoWind Estate. Toglietevi lo sfizio.



A sole **379.000** lire:

- Un Nokia 3210 Dual Band.
- 50.000 lire di telefonate, più **altre 50.000 lire gratis** se attivate la ricaricabile WindAttiva entro il 31 luglio.

WIND



l'Unità

LE CRONACHE

7

Lunedì 24 luglio 2000

INCIDENTE STRADALE Tangenziale milanese Golf in fiamme 3 morti carbonizzati

MILANO Non sono ancora state identificate le tre persone morte carbonizzate nella notte tra sabato e domenica in un incidente stradale lungo la tangenziale Ovest di Milano, in prossimità di Assago. La Volkswagen Golf sulla quale viaggiavano si è incendiata dopo essere stata tamponata e aver urtato contro la colonna di sostegno di un cartello luminoso. L'autosì è praticamente incenerita e la Polstrada ha avuto perfino difficoltà a intuire il numero di telaio della vettura: gli agenti sono riusciti a leggere solo qualche numero. Nessuna richiesta di notizie è giunta al «113» di persone allarmate per mancate notizie di parenti.

LONDRA L'ondata di rabbia e indignazione provocata in Gran Bretagna dalla tragica morte di Sarah Payne, sfortunata bambina di otto anni rapita, torturata ed uccisa da un maniaco, è diventata un fiume in piena. C'è chi invoca la pena di morte, chi pubblica foto e nomi di pedofili, mentre il governo annuncia nuove misure eccezionali per rassicurare il pubblico: braccialetto elettronico per i maniaci in libertà e carcere per i preti che molestano minorenni.

In un clima di forte emozione suscitato dal ritrovamento lunedì scorso in un campo del corpicino nudo e martoriato della piccola Sarah, l'iniziativa che fa più discutere è quella del settimanale a grande tiratura *News of the World* che ieri ha aperto la campagna «name and shame» (identifica e svergogna) pubblicando foto, nomi ed indirizzi



zi di 50 pedofili. La campagna continuerà nelle prossime settimane. «Non ci fermeremo fino a che non avremo svergognato tutti i 110mila maniaci sessuali schedati nel paese», ha

annunciato il giornale, sostenendo che è un mostro ogni miglio quadrato.

Un'iniziativa controversa criticata da polizia, politici e governo. Per gli investigatori

Giornale inglese dichiara guerra ai pedofili Su «News of the World» foto, nomi e indirizzi di 50 maniaci

c'è il pericolo che la paura di essere linciati porti i maniaci pubblicamente denunciati a far perdere le tracce. Con centinaia di pedofili alla macchia che si sottraggono ai controlli di routine, tutto diventerebbe più difficile e pericoloso.

Il governo, che tre anni fa ha istituito un registro dei maniaci sessuali (nel quale ci sono già più di 12mila nomi), ha allo studio un ulteriore giro di vite che prevede sentenze detentive più lunghe e braccialetto elettronico a vita per i pedofili più pericolosi. Pugno di ferro anche per i preti che molestano minorenni.

I sacerdoti saranno equiparati a insegnanti, infermieri ed assistenti sociali, categorie per le quali in caso di reati sessuali è prevista un'aggravante di pena per l'abuso di posizione. Resta da vedere se queste misure legali basteranno a placare l'indignazione della gente e a spegnere il furore della stampa popolare. Oltre a *News of the World*, un pedofilo prima di essere incriminato può arrivare a molestare anche duecento bambini. Gli enti di assistenza ricevono 20mila telefonate all'anno di minori che raccontano di essere stati molestati. Ed è solo la punta dell'iceberg.

le vittime innocenti dal «mostro che abita dietro l'angolo». Certo le cifre sono inquietanti: ogni anno in Inghilterra e Galles fra i 5 ed i 9 bambini vengono rapiti ed uccisi da pedofili, la media delle condanne per abusi sessuali su minori è di circa 1.300 ma secondo esperti del ministero degli interni, un pedofilo prima di essere incriminato può arrivare a molestare anche duecento bambini. Gli enti di assistenza ricevono 20mila telefonate all'anno di minori che raccontano di essere stati molestati. Ed è solo la punta dell'iceberg.

«Non volevo uccidere» Si confessa il poliziotto

Napoli, ancora tensioni per la morte di Mario La madre del ragazzo: «Non lo perdonerò mai»

NAPOLI «Avete distrutto me e la mia famiglia, è stato solo un maledetto incidente». Poche parole pronunciate in fretta tra una selva di microfoni e taccuini sono il primo, nervosissimo contatto con i cronisti di Tommaso L., il poliziotto accusato della morte di Mario Castellano, il ragazzo di 17 anni morto a Napoli nella notte tra giovedì e venerdì. Un incontro-scontro casuale tra l'agente, che si recava nello studio del suo avvocato, e che rischia l'imputazione di omicidio volontario, ed un capannello di giornalisti che attendevano, fuori, di essere ricevuti dal legale per chiedere proprio di organizzare un contatto con il suo assistito. Alto, biondo, lo sguardo smarrito, Tommaso L. è apparso quasi spaventato dalla pressione dei cronisti che lo hanno circondato, e dopo aver scambiato con loro poche battute si è allontanato, rinunciando ad entrare nello studio del suo avvocato, Domenico Ducci. «Voi giornalisti avete scritto di tutto su di me, anche molte menzogne. Credete davvero che io sia un assassino?», ha detto ancora il poliziotto. Un cronista è riuscito a chiedere a Tommaso L. se intendesse incontrarsi con i familiari di Mario Castellano: «Certo - lo dovrò fare, ma non ora». Poche battute, «è stato un incidente, una tragedia fatale, non volevo ucciderlo». «Mi sono trovato di fianco un uomo distrutto dal dolore», commenta il penali-

sta, Tommaso, che già in Puglia finì sotto inchiesta per aver sparato contro un pregiudicato, rifiuta l'etichetta di poliziotto-Rambo, di giustiziere dal grilletto facile. «È un uomo - sottolinea Ducci - che, per fare il proprio dovere, ha provocato accidentalmente la morte di un ragazzo, e che ora sente gravare su di sé un macigno. In questa vicenda siamo di fronte al dolore enorme della famiglia della vittima, ma anche Tommaso sta vivendo un momento drammatico». Nonostante le dichiarazioni del testimone oculare Giovanni De Bernardo, secondo il quale l'agente avrebbe deliberatamente estratto la pistola dalla fondina e sparato contro Mario dopo aver preso la mira, Tommaso L. ribadisce la versione dell'incidente: «Avevo la pistola in mano, nell'inseguire il ragazzo sono caduto ed è partito per errore un proiettile», ha ripetuto anche nelle ultime ore al suo difensore. Dopo la morte di Mario Castellano l'agente aveva chiesto alcuni giorni di ferie, ma non si aspettava il provvedimento di sospensione adottato ieri nei suoi confronti dal capo della polizia. Oggi, spiega Ducci, Tommaso «sta cercando di superare lo shock di quanto avvenuto negli ultimi tre giorni». L'avvocato non esclude che in futuro l'agente cerchi un contatto con i genitori di Mario Castellano: «Ora il dolore e la tensione sono ancora troppo forti - sottolinea Ducci - ma forse più in

là...». Nessun perdono da parte della famiglia di Mario Castellano. La mamma, Patrizia Battimelli, intervistata dal TG5 ha detto: «Mi ha ammazzato un ragazzo di 17 anni, si è sentito un leone? Penso che la giustizia deve fare il suo corso: deve stare 30 anni in carcere e non gli devono concedere neppure un'ora di aria. Deve pensare a quello che ha fatto». Ripetendo alle affermazioni di Tommaso Leone, che affermava che si era trattato di un incidente, Patrizia Battimelli ha detto: «No, non è stato un incidente e lui lo sa benissimo. Lui e il suo collega. La deve pagare anche se questo non placherà la mia sofferenza. Lui la deve pagare».

IL CASO

Reagisce a rapina, freddato davanti alla moglie

SEMINARA (R. Calabria) Ucciso a sangue freddo perché aveva accennato una reazione ad un tentativo di rapina. È morto così sabato notte Rocco Ditto, 33 anni, a Seminara, vicino ad una fontana presso cui si era fermato per prendere dell'acqua di sorgente. Dal buio è sbucata una persona armata di pistola e mascherata con passamontagna. Alla richiesta rivoltagli dal rapinatore di consegnare i portafogli, Ditto ha però reagito tentando di aggredire il bandito, la reazione del quale è stata immediata: due colpi al-



l'altezza del torace di Ditto, che è morto all'istante. Alla scena ha assistito Giuseppina Bellantone, 30 anni, la moglie che è sotto choc. La donna non riesce a farsi una ragione di quanto è accaduto. Stringe a sé i due figli di sette e cinque anni, che erano con lei e quando è avvenuto l'omicidio, e rivive come un incubo le terribili fasi dell'assassinio. Lo stato di choc in cui versa la donna non le ha consentito, al momento, di fornire alla Polizia un valido contributo per la ricostruzione della dinamica dell'omicidio.

Lasciando così insoluti i molti punti oscuri che ancora impediscono di imprimere alle indagini una direzione precisa nel tentativo di dare un volto ed un nome ai responsabili dell'assassinio di Rocco Ditto. Ciò che si sa per certo è che Ditto sabato, insieme alla moglie ed ai due figli, erano andati a trovare i genitori, che vivono a Seminara, così come faceva quasi sempre nei fine settimana. L'uomo da alcuni anni si era trasferito a «Gallico», frazione di Reggio Calabria, dove lavorava come ca-

ministia alle dipendenze di una ditta di autotrasporti. Ditto era incensurato e non aveva frequentazioni o conoscenze negli ambienti della criminalità. Una persona tranquilla, dice adesso la gente di Seminara, dedita al lavoro ed alla famiglia e che mai aveva fatto parlare di sé in senso negativo. Analogo discorso per i suoi familiari, nessuno dei quali, a quanto pare, è stato mai sospettato di contatti con la criminalità, né è stato coinvolto in vicende che possano in qualche modo spiegare quanto è accaduto.

È morto Mangano l'ex stalliere di Arcore

ROMA È morto ieri nella sua abitazione a Palermo Vittorio Mangano, condannato (anche se in modo non definitivo) per mafie e omicidi. Era stato anche stalliere ad Arcore nella villa di Silvio Berlusconi. Il mafioso era stato posto agli arresti domiciliari due settimane fa per le sue gravi condizioni di salute. Il 19 luglio scorso la seconda sezione della Corte di Assise di Palermo lo aveva condannato all'ergastolo per il duplice omicidio di Giuseppe Pecoraro e Giacobbe Romano, avvenuto 5 anni fa a Palermo.

Vittorio Mangano, che avrebbe compiuto 60 anni il prossimo 18 agosto, è morto per un male incurabile nella sua abitazione in via Petralia Sottana, a Palermo. Era sposato ed aveva tre figlie cui era molto legato. A fine giugno i giudici del tribunale e della Corte di Assise di Appello avevano disposto una perizia medica e dopo il referto il detenuto era stato trasferito dal carcere di Secondigliano agli arresti domiciliari. «È il nuovo capo della cosca di Palermo centro, ha preso il posto di Pippo Calò»: queste erano le accuse dei pentiti nei suoi confronti.

A puntare il dito sull'uomo che tra il '74 ed il '75 aveva vissuto nella villa di Silvio Berlusconi, ad Arcore, per accudire i cavalli del Cavaliere, grazie al rapporto di amicizia con Marcello Dell'Utri, sono stati soprattutto i pentiti Salvatore Cucuzza e Totò Canemi. «Aveva una grande dignità e un alto senso dell'onore, non in senso mafioso», dice ora Rosalba Di Gregorio, uno dei suoi difensori. Ma per la procura di Palermo Mangano era, invece, un grande boss mafioso. Per queste accuse è stato condannato più volte, collezionando anche due ergastoli per omicidio e condanne per estorsione. Mai però in via definitiva.

La denuncia degli immigrati: «Bagni solo per neri» I racconti degli extracomunitari impiegati nelle imprese del Nord: «A noi il lavoro più duro»

ROMA Qualcuno non ce l'ha fatta e ha lasciato la fabbrica per diventare venditore ambulante, lontano dai ritmi insostenibili cui era obbligato dal datore di lavoro in fabbrica dove il contatto con pro-

dotti chimici nocivi rischiava anche di consumargli la salute. Invece c'è chi ha deciso di tenere duro e sopportare, oltre alla fatica, disorientarsi sempre in un diverso accostando la divisione dei bagni per i bianchi

e per i neri pur di lavorare. È la vita nelle piccole e medie imprese italiane del nord raccontata dagli immigrati stessi. Le loro testimonianze sono state raccolte nel libro «Il mondo è qui» (Prospectiva edizioni) di Antonella Pelillo, che verrà presentato giovedì prossimo nell'ambito della rassegna romana «Invito alla lettura». «Lavoro in una conceria in Toscana - racconta un senegalese - la maggior parte dei lavoratori viene dal mio Paese, altri dal centro Africa. I bagni sono separati, quelli per bianchi e quelli per neri e a noi viene riservata la parte più pesante del lavoro e la sera si torna a casa con la schiena a pezzi». Lui come gli altri, dice di lavorare fino a 12 ore al giorno. «Molto di più degli operai italiani e a parità di salario. Ribellarsi a questa condizione - ha detto - significa perdere il posto di lavoro». «Il mio presente - dice Adama sempre del Senegal - è di la-

voro duro in questa fabbrica vicino Vicenza, dove ci trattano male». «Credo - prosegue Adama - che in questo Paese noi serviamo ma allo stesso tempo dobbiamo stare al nostro posto, lavorare senza parlare, senza pensare, se è necessario». Bagni separati per bianchi e neri? «Mai sentita una cosa del genere», replica Genaro Andreozzi, segretario della Camera del lavoro di Pontedera che ha competenza sull'intero Comprensorio del cuoio, un'area tra Pisa e Firenze con centinaia di concerie che impiegano molti extracomunitari. «Mi pare improbabile - dice riferendosi alla testimonianza di un senegalese che descrive le condizioni di lavoro in una conceria toscana - anche perché gran parte degli immigrati sono iscritti al sindacato e avrebbero segnalato una cosasimile».

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrate il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800.254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fessile L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)
Festiva
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,8) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Fessile L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Fessile L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finestre Legali: Concess. Auto/Appalti Fessile L. 915.000 (Euro 472,5) - Fessile L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità: P.I.M. Pubblicità Italiana Maxmedia S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tullio, 56 Torri - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tullio, 56 Torri - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941

Area di vendita
Lombardia - Estere: E.L.M. - Via Tullio, 56 Torri - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748271/2/13
Piemonte - Valle d'Aosta - Stabio Scagno - Via Valgrisen, 26 - 10129 TORINO - Tel. 011/5817300 - Fax 011/597180
Liguria - Pia Spadolini - Galliera Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010/959532 - Fax 010/530537
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova - Ed. Leg. Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA
Tel. 049/852199 - Fax 049/859969 - Via Padova, 16 - 37100 VERONA - Tel. 045/870388 - Fax 045/8712081
Emilia Romagna - Rep. San Marino - (pubblicità Nazionale) Galileo Galilei - Via Cairoli, 8/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 051/4210180 - Fax 051/4210244 - (pubblicità Locale/Legale) Ed. Leg. Pubblicità - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A
40121 BOLOGNA - Tel. 051/421095 - Fax 051/421312

Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Ed. Leg. Pubblicità Editoriale - Via L. Amabucci, 8 - 47031 DOGANO REPUBBLICA SAN MARINO
Tel. 0549/90161 - Fax 0549/905994 - Via Don Giovanni Mirizzi, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/561277 - Fax 055/578650
Sede Legale e presidenza: Via Tullio, 56 Torri - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941
(pubblicità Locale/Legale) Ed. Leg. Pubblicità - Via Ciro Menotti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263865 - Fax 055/2638651
Lazio - Umbria - Centro Sud - Lazio - (pubblicità Nazionale) Ed. Leg. Pubblicità - Via Salario, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/521711
Fax 06/5356109 - (pubblicità Locale/Campagna) Via del Mare, 40 - scalo A, piano 2 - 00121 NAPOLI - Tel. 081/407711
Fax 081/405096 - (pubblicità Legale/Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/60491 - Fax 070/630395
(pubblicità Legale Umbria) Ed. Leg. Pubblicità - Via Peraldi, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075/288741 - Fax 075/288744

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 - Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
- 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
- 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**PARLAMENTO
E DINTORNI**



**Un secondo
«schiaffo»
all'Avanti
berlusconiano**

GIORGIO FRASCA POLARA

DONNE SULLA SCENA PUBBLICA
UN «QUADERNO» DI INFO-DS

Relaborati e pubblicati a cura dell'ufficio comunicazione Ds-Camera in un denso Quaderno di Info, i materiali del convegno su «Genere e cittadinanza - Donne sulla scena pubblica». Tra le autrici, Izzo, Mancina, Bimbi, Pennacchi, Sassoon, Saraceno. Chi è interessato a riceverlo a Info, può richiederlo a Info: tel. 06.67608727, fax 06.67608528.

MA PER I FORZISTI IL GIUBILEO È FLOP O EVENTO STORICO?

Quanti sforzi ha dovuto fare Berlusconi per trovare consonanze con il Vaticano, assecondando il cardinal Ruini nella scelta di Storace a presidente della regione Lazio, sostenendo via via le reprimende sul Gay Pride, il tutto sotto l'ombrello protettivo del Giubileo che non do-

veva essere disturbato. Quanta fatica nel tentativo di tener desto un rapporto di affinità elettive in vista del voto del 2001. E poi, tacchete, si presenta il senatore forzista Lauro e manda tutto all'aria. «Il Giubileo si è rivelato un flop», ha detto: «Pensiamo piuttosto a un rilancio del turismo». Magari con una bella giornata dell'orgoglio forzista?

IL FASTIDIOSO RONZINO
DEL LEGHISTA FONTAN

Scontro in aula, durante la discussione della legge per l'elezione dei presidenti delle regioni a statuto speciale, tra il verde Boato e il leghista Fontan, quello che, tornando a parlare di «secessione», ha messo in imbarazzo i vecchi-nuovi alleati del Polo. Fontan è furioso per la tutela assicurata alla minoranza linguistica del Trentino-Alto Adige. Boato lo rimbecca, il presidente della Camera lo ammonisce. E lui:

«Dovrei concentrarmi, ma con un ronzino nelle orecchie non è facile». Risate dei colleghi: in effetti con un ronzino nell'orecchio qualunque progetto di secessione diventerebbe impossibile. A meno di non fare ministro il proprio cavallo di così scarso pregio. (Nel resoconto ufficiale della seduta un generoso correttore di bozze ha trasformato l'equestre figura in un più probabile «ronzio».)

SCANDALO-BIS: UN'ALTRA
SEDE DS DEDICATA A PERTINI

Ricordate il grottesco sdegno dell'«Avanti!» berlusconiano perché i Ds di Altopascio (Lucca) avevano intitolato la sezione a Sandro Pertini? Ebbene, c'è altra materia di indignazione: anche a Rimini l'Unione di quartiere 3 della Quercia è stata intitolata al presidente di tutti gli italiani e non solo dei craxiani, per i quali notoriamente Pertini non aveva alcuna simpatia. Ce lo fa sapere il

segretario dell'Unione, Adriano Bigi, che coglie l'occasione «per formulare i migliori auguri di cuore all'Unità - che compro da quando facevo la prima media - per superare questo momento difficile».

DON BAGET BOZZO
E L'ANTIFASCISMO

Sempre irrefrenabile don Baget Bozzo nello stravolgere la storia civile e politica del nostro paese pur di dare spago al Cavaliere che ancora l'altro giorno ha definito Amato «una controfigura dei comunisti». E allora eccolo scrivere sul «Giornale» un fondo in cui si contesta al presidente del Consiglio di «impugnare l'arma politica con cui intende combattere le prossime elezioni: l'equazione Bossi uguale ad Haider». Che cos'è se non «il tentativo di delegittimare il Polo e la sua alleanza con la Lega in Europa»? E già allora con una vergognosa equiparazione:

«L'antirazzismo ha oggi in Europa il ruolo che ha avuto l'antifascismo: offrire alla sinistra una buona arma di delegittimazione della destra». Don Baget Bozzo è genovese: gli ricorda nulla il Luglio '60?

COME SI FA A DISCUTERE
CON 60MILA MILIARDI?

Lucio Colletti, deputato ancora formalmente forzista, getta la spugna. Lui che aveva capeggiato il drappello dei professori che il centrodestra sfoggiò nel '96 come fiori all'occhiello, ora ammette: «Le critiche a FI sono inutili. È una massa inerte. Cosa vuoi criticare? Il Berlusconi vince tutto. Sta sdraiato su 60miliardi di lire». Poi racconta (a «Sette») di avere incontrato Fini. «Stava benissimo, abbronzatissimo. Che fai, ho chiesto. Faccio dei weekend sempre più lunghi, ha risposto. Ed io: già, come puoi metterti a discutere con 60miliardi?»

Premier, Amato si fa avanti «Tornerò tra un anno al G8» D'Alema: subito la scelta. Veltroni: Deciderà l'Ulivo

LUANA BENINI

ROMA «Si perbacco!!!». Proprio così, con tre punti esclamativi. Ma cosa doveva rispondere Giuliano Amato al giornalista che sotto l'acquazzone di Okinawa, nella giornata conclusiva del G8, gli chiedeva se si sarebbe dato da fare per essere ancora premier al prossimo summit del 2001? «Perbacco, (con tre punti esclamativi mi comandando), ci mancherebbe altro, certo che lavorerò per esserci», e da premier. Una risposta dettata dal buon umore del momento, in una conferenza stampa in cui si intrecciano battute. E anche vero, però, che è la prima volta che Giuliano Amato lega esplicitamente il futuro del centrosinistra alla sua premiership. Il vertice del G8 nel 2001 si terrà a

Genova, a luglio. A quella data le elezioni si saranno svolte e gli italiani avranno scelto. A Genova potrebbe dunque andare Berlusconi, leader indiscusso di Polo e Lega, ma anche Giuliano Amato, premier non ancora designato ufficialmente dal centrosinistra che però vede salire le sue quotazioni di giorno in giorno. I tempi cominciano ad essere maturi. In autunno l'Ulivo tornerà nella sede storica di piazza Santi Apostoli a Roma per preparare la prima uscita pubblica. E Amato non si tira certo indietro. Vuole essere reinvestito come premier e combattere in prima linea: «Lavorerò perché vinca il centrosinistra». Quella partita se la vuole giocare e invita il nuovo Ulivo a giocarla insieme a lui: non bisogna avere paura ma andare avanti. Finora la scelta del prossimo premier è stata accantonata. Non sa-

rebbe il caso di accelerarla? gli chiedono. Risposta: «Non lo considero più un problema». E il «pessimismo cosmico», insistono, che ha investito il centrosinistra dopo le regionali? «Dopo aver tolto l'aggettivo, forse riusciamo per tempo a togliere anche il sostantivo». Da pessimismo cosmico a pessimismo semplice, dunque. Ironia e buon umore, lo stile dell'uomo. «Che Amato sia il candidato numero uno è chiaro a tutti - rinforza da Roma Enrico Boselli - Non ha rivelato niente di nuovo». Da giorni Boselli preme per accelerare la scelta del premier mentre i centristi della maggioranza rallentano e puntano all'autunno inoltrato. Ieri Pistelli, Ppi, e Piscitello, Democratici, hanno ribadito: il tempo giusto è dopo la presentazione della Finanziaria. Il primo sottolineando che Amato ora ha più possibi-

lità di quando entrò a Palazzo Chigi, il secondo, più freddino, auspicando una rosa di nomi in base alla quale scegliere. Il segretario dello Sdi ricorda che a favore di Amato può giocare il buongoverno: «La possibilità che il centrosinistra vinca le elezioni non è affatto remota e comunque è legata in gran parte al successo dell'azione di governo». Se così sarà, «chi guida il governo oggi dovrà essere candidato a guidarlo anche in futuro».

La questione della leadership, dopo la caduta di Prodi è stato il leit-motiv, il filo conduttore intorno al quale si sono dipanate di volta in volta polemiche e contrapposizioni nell'arcipelago del centrosinistra. Un leit-motiv utilizzato anche in maniera destabilizzante quando D'Alema era a Palazzo Chigi: con uno stitillidico arrivavano a scadenza regolare, soprattutto



china. Nel frattempo il dottor Sottile ha messo radici. Ora si sente più sicuro. Lo stesso Massimo D'Alema che con lui ha lavorato in completa sinergia per organizzare la convention della Fondazione Italiani-Europei a Frascati lo scorso mese ieri ha rotto il silenzio: «Bisogna ormai al più presto sciogliere il nodo della candidatura alla guida del governo perché questa è la vera condizione per poter combattere ad armi pari la sfida contro la destra che ha già iniziato la sua lunga rincorsa elettorale». D'Alema parla alla coalizione: «Bisogna allo stesso tempo che a fianco e a sostegno di questa candidatura si schierino senza gelosie e rivalità le personalità più significative e popolari del centrosinistra. Una parte larga del Paese, quella più vitale e dinamica, questo si attende da noi. E noi questa fiducia non possiamo deludere. Il tempo delle recriminazioni è finito, è tempo di guardare avanti». Un discorso che allude alla possibilità di presentarsi al Paese con una leadership plurale rappresentativa delle varie anime. In questa prospettiva la continuità di Amato sarebbe assicurata.

Sulla questione premier, dalla Festa dell'Unità di Livorno, è intervenuto anche Walter Veltroni. «L'indicazione del candidato premier - ha dichiarato il segretario della Quercia - sarà opera di tutta la coalizione dell'Ulivo. E sarà importante tener conto dei buoni risultati del governo e del modo positivo con il quale il presidente del Consiglio sta lavorando».

dei centristi, distinguo e altolà. Il prossimo candidato premier, si diceva, deve essere di centro per catturare l'elettorato latitante. Dopo la sconfitta elettorale e le dimissioni di D'Alema la musica è cambiata. Sulla pre-

iership si è messa la sordina anche perché Amato, con tempestività, ha bloccato sul nascere la nuova ondata che sentiva montante: così mi indebolite, non potete contrapporre ad un premier operante uno che sta in pan-

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo, frizer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

361,51
700.000
495,79

960.000
857,30

Totale cucina
€ 1.660.000

Mod. PAOLA CASTAGNO
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo, frizer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

1.380.000
960.000
712,71
495,79

Totale cucina
€ 2.340.000
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Monteverchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** 57A
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

**I NOSTRI
PUNTI VENDITA**

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**
Loc. Bichio
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI)** - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 534446
- FOLLONICA (GR)**
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**
Via Catalani, 20
Tel. 0571 530086 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)**
Via Edison, 56
Tel. 0575 994042
- VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)**
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398
- CASTELLINA SCALO (SI)**
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 304143



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



SPORT
ESPETTACOLO

**Sembra deciso:
le major hanno
fiutato l'affare
E, diversamente
da Lemond, c'è
anche la malattia**

ALBERTO CRESPI

La prima notizia è che Lance Armstrong ha vinto il suo secondo Tour de France consecutivo. La seconda notizia è che l'onda lunga della vittoria di Lance arriverà fino a Hollywood. È stato annunciato proprio in questi giorni che verrà girato un film sulla vita del secondo americano capace di arrivare a Parigi in maglia gialla. Il primo, come ricorderanno gli appassionati, fu Greg Lemond: e Hollywood si interessò anche alla sua storia (si parlò addirittura di un coinvolgimento di Michael Cimino e di Dustin Hoffman, per un film che avrebbe dovuto intitolarsi *The Yellow Jersey*, appunto «La maglia gialla»), salvo poi abbandonarla. Nel caso di Armstrong, invece, vedrete che il film andrà in porto: e c'è già un protagonista, il Mark Wahlberg di *Boogie Nights*, partner di George Clooney nel recente *Three Kings* e nel grande successo dell'estate 2000, *Perfect Storm*.

Tra il film su Lemond - che non si fece - e il film su Armstrong - che si farà - c'è una differenza decisiva per i canoni hollywoodiani: il cancro. Come sanno tutti i tifosi di ciclismo (ma non, necessariamente, i cinefili) Lance Armstrong è un atleta che ha rischiato di morire. Qualche anno fa, quando era già un ciclista famoso (nel '93, vincendo a Oslo a 21 anni di età, è stato il più giovane campione mondiale nella storia di questo sport) gli venne diagnosticato un tumore a un testicolo. Il medico gli disse a muso duro che aveva il 50% di probabilità di sopravvivere: quanto a tornare in bici, poi... Dimostrando grande coraggio, Lance ha affrontato la chemioterapia, è guarito, è tornato a correre. E



Qui sopra,
Lance
Armstrong
Qui sotto,
Mark Wahlberg

Lance, vita da eroe degna di un film

Hollywood scalda i motori: Mark Wahlberg nei panni dell'eroe del Tour. Chi farà Pantani?

quando molti pensavano che fosse già un grande successo il vederlo in sella, ha compiuto il miracolo: molto più magro che agli esordi (si, anche «per merito» della malattia), si è trasformato da buon corridore da classiche in fondista capace di emergere in una competizione massacrante come il Tour. Che ha vinto nel '99, assenti Pantani e Ullrich; e ha rivinto quest'anno, dopo aver preso a legnate sia Pantani che Ullrich.

Se questa non è una storia hollywoodiana! L'avventura del giovane texano che cerca in Europa una nuova frontiera (sportiva), le prime vittorie, il toccante episodio della tappa vinta al Tour pochi giorni dopo la morte del ciclista italiano Casartelli (tagliando il traguardo, indicò il cielo con le dita, dedicando la vittoria all'amico morto), poi la malattia, la lotta per la vita, il ritorno, il trionfo. La sceneggiatura si ispirerà all'auto-

biografia che Armstrong ha scritto assieme alla giornalista Sally Jenkins, giustamente intitolata *Non c'è solo la bici nella vita*. Ed è un film che unisce due tradizioni, quella dei film sportivi (numerose nella storia del cinema americano) e quella, magari meno apprezzabile perché assai mielosa, dei film sulla malattia (che al pubblico Usa sembrano, comunque, piacere assai). Né sarà il primo film hollywoodiano sul ciclismo: curiosamente, questo sport che in America è popolare solo da 10-15 anni (Lemond fu, in questo, un pioniere) ha già ispirato due pellicole. La prima fu *All American Boys* di Peter Yates (1979), film molto grazioso purtroppo rovinato, in Italia, da un insensato doppiaggio «dialettale»:

raccontava la storia di un ragazzo di provincia (si svolgeva a Bloomington, Indiana: cittadina universitaria nonché patria del famoso rocker John Mellencamp) affascinato dall'Italia e ti-

foso sfigatato di Felice Gimondi. La seconda fu, invece, *Il vincitore* di John Badham (1985), con il super-divo Kevin Costner, in un certo senso un film pre-Armstrong: anche lì lo sport si incrociava con la malattia, nella vicenda di due fratelli uno dei quali diventa un campione, mentre l'altro è colpito da aneurisma cerebrale.

All'American Boys vinse addirittura un Oscar (per la sceneggiatura di Steve Tesich): tutto questo per dire che, a differenza del calcio, il ciclismo in America piace, a condizione che ci siano di mezzo storie umanamente «forti» e che si parli del Tour de France (per gli americani, è l'unica corsa che esiste). Quindi non meravigliatevi se agli Oscar del 2001 vedrete arrivare Lance Armstrong in bicicletta. La cosa più interessante sarà vedere a chi faranno interpretare il «cattivo» Pantani...

CORE INGRATO

Italia, molti campioni nessun film (a parte Totò)

En Italia? Il paese che ha dato più di chiunque altro al ciclismo sarà sempre costretto a vedere film altrui? Sembra incredibile, ma il nostro cinema - da sempre, storicamente refrattario allo sport - è vieppiù reticente quando entrano in ballo le due discipline nazionali, il calcio e il ciclismo. È assurdo che l'Italia non abbia saputo realizzare grandi film su Coppi, su Binda, su Bartali, su Girardengo: se simili eroi popolari fossero stati americani, li avrebbero interpretati attori come Kevin Costner, Robert De Niro, Robert Redford, Paul Newman (sono citazioni non a ca-

so: tutti questi divi hanno recitato parte di campioni di baseball, di football o di boxe, gli sport americani per eccellenza).

L'eccezione? C'è, esiste, si chiama *Totò al Giro d'Italia*. Il famoso film diretto da Mario Mattioli nel 1948 vedeva sullo schermo, accanto al sommo Totò, campioni autentici come Coppi, Bartali, Magni, lo svizzero Kubler e il francese Bobet. Inoltre era un film davvero singolare: l'inizio vedeva Dante Alighieri viaggiare per l'Inferno, e Satana in persona concludere un patto con Totò (che gli vendeva l'anima per vince-

VENEZIA

Mostra del cinema: Milos Forman presiederà la giuria

Milos Forman è il presidente della giuria ufficiale della 57esima Mostra internazionale del Cinema di Venezia (30 agosto-9 settembre). Il regista di *Man on the Moon*, *Amadeus*, *Hair* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo* guiderà la giuria composta dall'attrice americana Jennifer Jason Leigh, dalla regista iraniana Samira Makhmalbaf, dal regista italiano Giuseppe Bertolucci, dal regista francese Claude Chabrol, dallo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun e dal critico cinematografico tedesco Andreas Kilb. Il regista armeno Atom Egoyan è invece il presidente della giuria Opera Prima «Luigi De Laurentiis» di cui faranno parte anche l'attrice Chiara Mastroianni, i registi Mimmo Calopresti, Peter Mullan e il critico americano Bill Krohn. I due presidenti hanno in comune sia la professione cinematografica sia il fatto di vivere in Nord America pur provenendo dall'Europa.

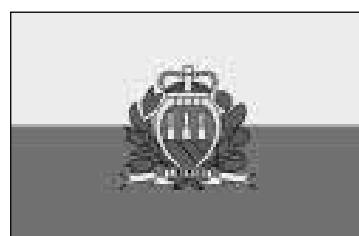
re il Giro e impalmare, così, la bella Isa Barzizza). Era un *Faust* comico-ciclistico, insomma, che per altro si concludeva con una famosa aria del *Barbiere di Siviglia* riscritta a tema sulla maglia rosa.

Raramente, nel cinema italiano, cultura «alta» e cultura «popolare» si sono incontrate in modo così proficuo. Ma *Totò al Giro d'Italia* purtroppo non ha fatto scuola. E per rivedere Fausto Coppi sullo schermo non ci siamo dovuti accontentare, anni dopo, di una miniserie tv (per altro discreto) con Sergio Castellitto nel ruolo del campione e Ornella Muti in quello della «dama bianca».

E pensare che il ciclismo, ancora più del calcio, avrebbe Epos a quintali da regalare al cinema. Senza limitarci sempre alla diatriba Coppi & Bartali, cosa c'è di più «cinematografico» della storia di Ottavio Bottecchia, personaggio mitico ma, al tempo stesso, sufficientemente lontano nel tempo da non porre nemmeno, a un eventuale interprete, insormontabili problemi di somiglianza fisica? La storia del proletario che emigra in Francia, diventa un campione, vince due Tour consecutivi negli anni Venti e poi muore misteriosamente, investito da un'auto durante un allenamento in aperta campagna (fu incidente od omicidio?) sarebbe un grande thriller sull'emigrazione italiana agli inizi del secolo. Gianni Amelio ha diretto *Così ridevano*, perché non potrebbe girare *Così vincevano*? La tragica parabola di Tom Simpson, l'inglese morto su Ventoux, il primo uomo a portare la bicicletta alla camera dei Lords, sarebbe stato invece un bellissimo film del Free Cinema; mentre una pellicola sulla vita e la morte (per suicidio) di Luis Ocaña, micidiale e sfortunato rivale di Merckx nel Tour del '71, sarebbe una tragedia ispanica per la quale vorrebbe forse la penna di Garcia Lorca.

Queste storie fanno parte della nostra memoria, e il cinema è il principale veicolo per fissare il nostro passato e non dimenticarlo. Ma quasi sempre il cinema va in Rolls Royce, predilige il lusso. E pensare che a volte un giro in bicicletta gli farebbe bene.

AL. C.



Repubblica di San Marino
Segreteria di Stato per il Turismo

ETNOFESTIVAL SAN MARINO 2000

Reggae, Calipso e la Musica Giamaicana

MARTEDÌ 25 - MERCOLEDÌ 26

Hatfield Cultural Group
Ernie Smith
Blueglades Mento Band

25 - 26 - 27 Luglio

Mercatino e Mostra Fotografica di Vittoria Giannella
Animazione di strada durante il giorno

GIOVEDÌ 27

Hatfield Cultural Group
Blueglades Mento Band

Piazza Sant'Agata, ore 21.15 - Centro Storico di San Marino
Ingresso gratuito

In caso di maltempo i concerti si terranno al Teatro Titano - Infoline: 0549 - 882998



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 24 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 197
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

TENNIS

Coppa Davis, l'Italia in serie B

Clamorosa sconfitta della squadra italiana di Coppa Davis, che ieri è retrocessa nella serie B internazionale dopo aver perso per 1-3 (si è giocato a Mestre) il confronto con la non irresistibile rappresentativa belga. Decisivo il quarto match che ha opposto Davide Sanguinetti a Christophe Rochus con il successo di quest'ultimo al quinto set.



IL SERVIZIO
A PAGINA 13

Torna lo scontro sul conflitto di interessi

Veltroni rilancia: ci vuole la legge. Berlusconi attacca i «comunisti»: la sopraffazione per non farci governare
Amato: quelle norme servono anche al capo del Polo. E si candida per il 2001: farò di tutto per essere premier

SE IL CAVALIERE FOSSE DAVVERO UN «LIBERALE»

GIANFRANCO PASQUINO

Come un fiume carsico rispunta il conflitto di interessi. Ha fatto bene Veltroni a rivisitarlo perché, con buona pace di Berlusconi, il conflitto di interessi esiste e lo riguarda. È rivelatore che sia proprio lui a rispondere prontamente. Ed è giusto che sia così. Infatti, Berlusconi è consapevole di essere in un conflitto di interessi da molto tempo, per intendersi da quel lontano giorno dell'aprile 1994, quando Scalfaro lo chiamò per conferirgli l'incarico di Presidente del Consiglio. Insieme all'incarico, il Presidente della Repubblica affidò a Berlusconi anche il compito di risolvere lui stesso il suo conflitto, di mettersi, insomma, nella situazione comune ai governanti delle democrazie liberal-costituzionali: nessuna sovrapposizione fra potere economico e potere politico. È incredibile a dirsi, Berlusconi decise di soddisfare l'invito del Presidente Scalfaro e nominò, anche sotto la pressione di un disegno di legge del gruppo dei Progressisti del Senato, tre saggi che approntassero una soluzione legislativa fattibile. È inutile seguire le vicissitudini di disegni di legge in materia approvati prima dal solo Senato (luglio '95), poi anche dalla sola Camera nella legislatura in corso. Il punto è che nessuno nega che il conflitto esiste. Adesso Berlusconi replica all'esigenza suggerita da Veltroni di regolamentare non la sua personale ineligibilità al Parlamento, ma l'incompatibilità fra alcune attività e alcune proprietà e la carica di governanti affermando che i politici di mestiere vogliono impedire a chi ha successo nella sua professione di curare gli interessi del paese.

Si tratta di una menzogna poiché né il primo disegno di legge approvato al Senato né il testo presentato dai tre saggi di Berlusconi né il nuovo disegno di legge approvato alla Camera impediscono agli imprenditori (che utilizzo come categoria rappresentativa di persone che vogliono fare politica dopo avere coltivato i loro interessi economici) di entrare in politica e neppure di andare a ricoprire cariche di governo. Al contrario, si limitano a chiedere loro di liberarsi di interessi privati che potrebbero impedire loro di decidere le politiche pubbliche in piena autonomia di giudizio ovvero senza che nessun sospetto possa essere avanzato nei confronti delle loro decisioni. Nessuna imposizione autoritaria deriva da una buona soluzione del conflitto di interessi; soltanto l'obbligo di scegliere, a seconda degli interessi, delle proprietà e dei patrimoni, per periodi di tempo predefiniti, ma stabiliti liberamente da chi si trova in conflitto di interessi.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Il conflitto d'interessi torna ad accendere il confronto politico dopo che Walter Veltroni ha riproposto sabato l'approvazione in tempi brevi di una legge che regolamenti la materia. E dal Giappone, dove era impegnato nella giornata conclusiva del vertice G8, il premier Giuliano Amato, ha dichiarato che una legge sul conflitto di interessi può essere utile anche a Silvio Berlusconi: «Se il centrodestra vencesse le elezioni, sarebbe interesse anche di Berlusconi, presumo candidato alla presidenza del Consiglio, non avere conflitti di interesse dopo». Ma il leader del Polo replica duramente: «Veltroni e la sinistra tentano di evitare la quarta e definitiva sconfitta utilizzando l'arma della "sopraffazione per legge"».

MISERENDINO VARANO
A PAGINA 3

IL CASO

Il leader di Forza Italia rivela: avevo il cancro adesso sono guarito

«Tre anni fa ho scoperto di essere malato e da quel giorno è cominciato il momento più difficile della mia vita». Berlusconi rivela di avere avuto un cancro e di essere stato operato nel maggio 1997. «Non l'ho mai raccontato prima: un leader politico ha degli avvertimenti, e molti sono pronti ad approfittare di ogni debolezza». Il ministro, Umberto Veronesi, oncologo commenta: «È la quarta e definitiva sconfitta che di cancro si può guarire».

LOMBARDO
A PAGINA 3

SCIOPERI

Aerei, si rischia un lunedì nero



CESARATO
A PAGINA 9

Gerusalemme, no di Israele al Papa

Bocciata l'idea di uno statuto speciale. Clinton torna a Camp David

ROMA Uno statuto speciale per Gerusalemme che tuteli la città Santa delle tre religioni. Lo ha invocato ieri il Papa durante l'Angelus. Ma la sua proposta è stata subito bocciata da parte israeliana: «I fatti hanno dimostrato che, da quando Israele ha il controllo dei luoghi santi, la libertà di accesso e di culto non sono mai stati maggiori». Per i palestinesi «è la dimostrazione che il Papa respinge la pretesa di sovranità israeliana su Gerusalemme». Intanto Clinton è tornato dal Giappone e stamani sarà a Camp David per riprendere il ruolo di mediatore nel vertice.



DE GIOVANNANGELI SANTINI
A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

Walter Veltroni: per l'Unità siamo vicini alla soluzione



A PAGINA 6

CRESPI OPPO

LA LETTERA

CARO FOLENA, DISCUTIAMO DEGLI ERRORI

EMANUELE MACALUSO
EX DIRETTORE DE L'UNITÀ

Caro Direttore, ieri Pietro Folena ha rilasciato un'intervista a Bruno Ugolini in cui si dice che per capire il disastro dell'Unità «bisogna partire dalle vicende degli anni 80». E aggiunge: «Ho letto dichiarazioni di delitto di chi dirigeva il giornale in quel periodo nei confronti dell'attuale gruppo dirigente Dieste. Faccio notare che allora, con mille dipendenti, l'Unità vendeva, escluse le domeniche, circa centomila copie. Lo squilibrio tra organici e copie è evidente». I dati citati sono manipolati, ma andiamo avanti. Quando Ugolini gli chiede se il riferimento è alle recenti dichiarazioni di Emanuele Macaluso, Folena risponde: «Non voglio fare riferimenti diretti». E no, i nomi bisogna farli. Anche perché, poi, rispettando una tradizione di ipocrisia, dice: «nessuno nega che i direttori che si sono susseguiti, Macaluso e tutti gli altri abbiano cominciato le fasi di risanamento, ma è colpa del Pci e del Pds di non aver affrontato allora alla radice la crisi non chiudendo l'Unità, ma arrivando ad una ristrutturazione che permettesse davvero di stare sul mercato». La questione è troppo grave (l'esistenza o meno dell'Unità) per glissare sulle responsabilità. A ciascuno il suo. Gli anni in cui sono stato direttore furono segnati da

SEGUE A PAGINA 6

Pensioni privilegiate, allarme dell'Inps

Il presidente Paci denuncia i fondi Fs, Alitalia, Enel e Telecom

L'ARTICOLO

TASSE, DOPO LA FRANCIA TOCCA A NOI

ALFIERO GRANDI
SOTTOSEGRETARIO ALLE FINANZE

Dopo quanto sta maturando in Francia in materia fiscale il centro sinistra deve necessariamente ripensare le politiche fiscali anche in Italia. È giusto affermare che l'Italia ha già intrapreso un cammino verso la diminuzione del carico fiscale, dopo lo sforzo compiuto per entrare nell'euro. Del resto già la finanziaria in vigore avvia questa scelta. Così è giusto affermare che sono importanti le maggiori entrate, dovute all'emersione di nuova base imponibile per effetto delle scelte di politica fiscale e delle modalità di accertamento. Ma sarebbe sbagliato ignorare quanto sta avvenendo sia in Germania sia in Francia, sia per il peso dei due paesi in Eu-

ropa che per i riflessi immediati sull'Italia in termini di competitività.

Certo l'Europa ha perso un'occasione importante per impostare politiche fiscali comuni, infatti sotto la spinta della Germania ogni paese si muoverà per conto proprio ed in una certa misura in concorrenza con gli altri. Difficile ignorare la situazione. Sarebbe stato preferibile decidere a livello europeo, ma in materia fiscale le decisioni unanime sono molto difficili e anche dal recente vertice in Portogallo sono usciti documenti pieni di buone intenzioni, come sui paradisi fiscali, ma che contrastano con

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Basta con i privilegi delle pensioni Fs, Alitalia, Enel e Telecom. I pensionati di tali aziende, infatti pur essendo poco più del 2,5% dei lavoratori dipendenti iscritti all'Inps rappresentano circa un terzo del deficit di tale gestione: nel '99 oltre 3.000 miliardi su circa 10.800 miliardi di avanzo. È il presidente dell'Istituto di previdenza, Massimo Paci che solo di recente ne ha ereditato la gestione, a lanciare l'allarme sulle aliquote di rendimento più vantaggiose (fino al 3,5%) rispetto a quelle delle pensioni di tutti gli altri dipendenti (2%). In termini di importo medio, infatti, le pensioni di piloti, elettrici e telefonici sono le più «ricche» dell'Inps, tra i 4 e i 2 milioni e mezzo al mese. Paci non ha dubbi: a parità di contributi versati la pensione deve essere la stessa.

ROSSI
A PAGINA 9

SCIENZA

È COMINCIATA LA BATTAGLIA POST-GENOMA

PIETRO GRECO

Ha già un nome: Progetto Proteoma Umano. Ha già uno sponsor (culturale): Nature, la più importante rivista scientifica del mondo. Ha un obiettivo decisamente ambizioso: identificare, isolare, classificare tutte le proteine (decine, se non centinaia, di migliaia) espresse dalle cellule umane nel corso della loro vita; verificare le funzioni biologiche di ciascuna; risalire alle loro complesse interazioni. Ha già destato l'interesse di molte industrie, a cominciare dalle grandi aziende produttrici di farmaci. Fa già litigare: su chi (laboratori privati o pubblici) e come (ognuno per sé o in modo coordinato) deve realizzarlo, il progetto. E quindi ha tutte le carte in regola per annunciarsi come una nuova rivoluzione nel dinamico mondo della biologia molecolare: la rivoluzione post-genomica.

Già, perché ora che i «National Institutes of Health» degli Stati Uniti e la «Celera Genomics» di Craig Venter hanno annunciato che il Progetto Genoma Umano è virtualmente concluso e che presto avremo la mappa completa e la sequenza dei circa 100.000 geni e che trovano alloggio nei cromosomi dell'uomo, emergono con prepotenza due problemi. Uno di carattere sociologico (minore, ma da non trascurare): cosa faranno i biologi che, in decine di laboratori sparsi per il mondo, hanno passato lunghi e pazienti anni a mappare e sequenziare, base per base, l'imponente (3 miliardi di basi nucleotidiche, o giù di lì) Dna dell'uomo?

E, insieme, emerge un ben più rilevante problema scientifico: cosa ce ne faremo di questa enorme mole di dati, se ci sono ignote le funzioni di almeno due geni umani su tre, persino tra i pochi che abbiamo già individuati e classificati?

Il primo problema, quello sociologico, ha contribuito ad aguzzare lementi di molti biologi e a trovare una soluzione possibile al secondo problema, quello scientifico. L'idea parte da una constatazione

SEGUE A PAGINA 11

ALL'INTERNO

ESTERI

Concluso il G8
FONTANA A PAGINA 4

ESTERI

Nuovo leader Psoc
IL SERVIZIO A PAGINA 4

CRONACHE

Bagni solo per «neri»
IL SERVIZIO A PAGINA 9

CULTURA

Parchi del piacere
CIMINO A PAGINA 10

CULTURA

Parchi del mare
DI MARCO A PAGINA 10

CULTURA

Morta Carmen Martin Gaité
IL SERVIZIO A PAGINA 10

SPETTACOLI

Un film su Lance Armstrong
CRESPI A PAGINA 12



◆ Su «Nature» l'annuncio di una imponente ricerca che impegnerà i tecnici più della mappa genetica

◆ E che con i suoi risultati annunciati si presenta già come un business. Chi dovrà finanziare gli studi?

Il linguaggio proteico Una nuova avventura Il progetto Proteoma dopo il Genoma

SEGUE DALLA PRIMA

banale. Il gene è informazione pura. Non ha capacità operative. Sono le proteine che operano. Dentro e fuori le cellule. I geni si esprimono solo e unicamente attraverso le proteine, di cui appunto possiedono il codice per la sintesi. Allora l'idea è che, se vogliamo scoprire le funzioni di tutti i geni e dare significato al lavoro eseguito nell'ambito del Progetto Genoma Umano, una delle migliori strade da battere è: individuare tutte le proteine codificate dai geni dell'uomo; capire quali sono i loro compiti operativi; verificare come li assolvono. In altri termini occorre ideare, finanziare e realizzare un nuovo grande progetto di ricerca: un progetto che, per analogia con il Progetto Genoma, possiamo chiamare Progetto Proteoma Umano.

UN RUOLO FONDAMENTALE
I geni possono esprimersi solo con proteine di cui possiedono il codice per la sintesi

In realtà, la genomica funzionale (trovare una funzione ai geni e descriverla) è un po' più complessa. Il Dna, che possiede il codice genetico, deve essere trascritto, prima di essere tradotto nel linguaggio delle proteine. E la trascrizione avviene nel corpo del Rna: in particolare i geni del Dna vengono trascritti in molecole di Rna chiamate messaggere, che si dirigono poi verso i ribosomi, le «fabbriche» dove il codice viene infine realizzato sotto forma di proteina. Tuttavia le proteine, per quanto siano molecole universali, multifunzionali e onnipresenti, non sono le uniche a muoversi nelle cellule. La vita cellulare non è assicurata solo dalle macromolecole proteiche, ma anche da molecole più piccole, di diversa natura chimica, che possiamo chiamare collettivamente metaboliti. La genomica funzionale o, se volete, la vita delle cellule ha, dunque, diversi livelli e moltissimi protagonisti. Stephen Oliver, biologo inglese dell'università di

Manchester, le ha divise in almeno quattro grandi aree di studio: la genomica, che consiste nello studio dell'insieme di tutti i geni di un organismo; la trascrittomico, ovvero lo studio di tutti gli Rna-messaggeri; la proteomica, lo studio di tutte le proteine; e, infine, la metabolomica, ovvero lo studio di tutti i metaboliti. Solo quando avremo una descrizione soddisfacente di questi quattro ambiti, e delle loro dinamiche interazioni «in vivo», ovvero negli organismi viventi e non solo in laboratorio, potremo davvero dire di conoscere le cellule e la vita nella loro dimensione molecolare. Il Progetto Proteoma Umano è, quindi, solo una tappa di un più generale e, almeno per ora, del tutto virtuale Progetto Genetica Funzionale Umana. Tuttavia è una tappa molto importante. Forse la più importante. E la più difficile da portare a termine. Molto più difficile del Progetto Genoma Umano. Per svariati motivi, teorici e pratici, che proveremo a elencare.

I motivi teorici. Le proteine sono molto più numerose dei geni. Di recente abbiamo scoperto, infatti, che l'antico postulato dei biochimici, «un gene, una proteina», non è esattamente valido. Un gene contiene, sì, le istruzioni per la sintesi di una sola molecola proteica. Ma poi questa proteina, nel complesso ambiente cellulare e in certe date condizioni, può essere modificata. Cosicché, persino nel più semplice tra gli organismi viventi, il batterio, il numero di proteine è di almeno il 25% più grande del numero di geni. Nell'uomo il rapporto geni/proteine è di circa 1 a 3. Cosicché nelle cellule di ciascuno di noi sono presenti alcune centinaia di migliaia, c'è chi dice almeno mezzo milione, di macromolecole proteiche. D'altra parte, se la differenza genetica tra gli individui della specie umana è piuttosto ricca, la differenza proteica è ricchissima. Ciascuno di noi ha un set di proteine praticamente unico. Cosicché il numero delle proteine umane è davvero difficile da cal-

colare.

Ma, a complicare il quadro teorico del Progetto Proteoma, c'è il fatto che mentre i geni sono sempre presenti e tutti nel medesimo rapporto (1:1) in un luogo preciso, il nucleo, delle nostre cellule eucariote, le proteine si muovono nell'intero ambiente cellulare e non sono mai contemporaneamente presenti e, comunque, mai alla medesima concentrazione. Anzi, ogni stato cellulare è caratterizzato dalla presenza di un diverso insieme di proteine. Il Progetto Proteoma Umano pertanto dovrà prendere in considerazione una variabile, la variabile tempo, che non agiva nell'ambito del Progetto Genoma. Di più. Le condizioni generali di un intero organismo influenzano la presenza di specifiche proteine. Se ho partecipato a una gara sportiva, se ho fatto l'amore, se mi sono lasciato prendere dall'entusiasmo a tavola o se ho letto un libro impegnativo, il mio quadro genetico non ne è modificato, ma il mio quadro proteico sì. Nel Progetto Proteoma irrompe, dunque, la storia degli individui, che risulta assente nel Progetto Genoma.

Le proteine, infine, non agiscono mai da sole. Ma quasi sempre in associazioni con altre, in una cascata complessa di interazioni. Tanto che la proteomica non può essere definita semplicemente come lo studio delle proteine, ma come lo studio simultaneo di molte proteine interagenti. Solo questo studio ci può far comprendere le loro funzioni in un ben definito stato della cellula.

Certo, anche i geni raramente agiscono da soli. In genere, quando il Dna si esprime, a mobilitarsi sono intere costellazioni coordinate di geni. Ma, ancora una volta, le interazioni fra le proteine sono più numerose e più complesse di quelle fra geni. L'obiettivo di individuarle e di spiegarle, quelle interazioni, appare, allo stato, piuttosto lontano.

I motivi pratici. I biologi coinvolti nel Progetto Genoma, soprattutto dopo le innovazioni proposte da

Craig Venter, hanno a disposizione tecniche relativamente veloci per individuare, isolare, mappare e sequenziare un gene. I biologi che oggi si occupano di proteomica hanno a disposizione un metodo relativamente lento per separare le proteine: l'elettroforesi su gel in 2D (due dimensioni). Con questa tecnica un biologo può giungere a isolare e poi, con altri metodi, a identificare centinaia di proteine in una settimana. Ma, per quanto molto sensibile, l'elettroforesi su gel non riesce a separare tutte le proteine. Per le proteine idrofobiche (che non amano l'acqua), per le proteine con peso molecolare o molto alto o molto basso occorre ricorrere ad altre tecniche, più complicate e lente. E nonostante ciò, si calcola, che il 20% del proteoma può sfuggire alla

LE FUNZIONI DEI GENI
Per scoprirle bisogna capire e individuare le proteine codificate dai geni stessi

separazione e all'isolamento del più abile degli analisti biochimici. Una volta separate, isolate e quantificate le varie proteine, occorre identificarle. L'operazione avviene, in genere, con una tecnica che si chiama spettroscopia di massa che per queste macromolecole, costituite da lunghe catene di 20 diversi amminoacidi, è più complicata e lenta che non per il Dna e l'Rna, costituite da lunghe catene di soli 4 diversi acidi nucleici. In altri termini i biochimici che studiano il proteoma non hanno a disposizione tecniche altrettanto veloci e affidabili dei loro colleghi che studiano il genoma.

Le difficoltà teoriche e pratiche che si incontrano nell'analisi delle proteine, non hanno impedito che, una ventina di anni fa, nascesse e si sviluppasse una scienza del proteoma. Capace non solo di individuare, isolare e identificare gruppi interessanti di proteine. Ma capace anche di ricostruire le loro reciproche interazioni.

La proteomica ha ottenuto



La nuova ricerca per il Progetto Proteoma interesserà molti paesi

guidare il Progetto Proteoma? Un pool internazionale e coordinato di centri di ricerca pubblici e privati, come è avvenuto per il Progetto Genoma Umano, o deve essere lasciato, come dire, alla libera iniziativa delle sole aziende private? Leigh Anderson, della «Large Scale Biology Corporation», una delle più grandi aziende private che si occupano di proteomica, non ha dubbi e lo dichiara a «Nature»: «un progetto sul larga scala relativo sul proteoma umano dovrebbe essere portato avanti dalle aziende private e non da centri di ricerca pubblici». Il motivo che spinge Anderson a questa secca dichiarazione non è solo il fatto che un progetto che coinvolge pool internazionali di centri pubblici è più lento e farraginoso di un progetto realizzato, in cooperazione ma anche in competizione, da privati. Il motivo è anche, e soprattutto, che il progetto proteoma, a differenza del progetto genoma, promette applicazioni immediate. E, quindi, guadagni immediati. Ecco perché già oggi molte aziende finanziano le ricerche sul proteoma. E si dichiarano disposte a finanziare la grande corsa al proteoma umano. Naturalmente una gestione tutta privata del più grande progetto di ricerca nel campo delle scienze della vita, finalizzata al brevetto piuttosto che alla diffusione delle conoscenze, potrebbe frenare e non accelerare i benefici per l'umanità che derivano dalla ricerca, come hanno riconosciuto di recente il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e il Primo Ministro di Sua Maestà Britannica, Tony Blair. E potrebbe portare a qualche paradosso. Tipo un'azienda che brevetta (la tecnica per identificare e sequenziare) un gene umano e un'altra azienda che brevetta (la tecnica per identificare e sequenziare) la proteina (o le proteine) espresse da quel gene. Avremmo troppi interessi, più o meno legittimi, in conflitto. E troppi colli di bottiglia dove la conoscenza sulla natura più intima dell'uomo rischierebbe di bloccarsi. PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

SE IL CAVALIERE...

Certo, Berlusconi fa bene a protestare perché la sinistra solleva il tema periodicamente, ma manifesta scarso impegno a concludere. Poi, come è nel suo Dna, Berlusconi eccede, accusando il centro-sinistra di essere comunista e di volerli impedire di vincere elezioni libere che i comunisti non avrebbero mai vinto, dimenticando che la sinistra, anche con i comunisti, ad esempio francesi, ha già vinto e rivinto libere elezioni. E via con la propaganda di chi dall'alto dei suoi multimiliardi si sente vittima. Allora, viene il tempo di mettere alcuni puntini sulle «i», ovvero di fissare i paletti. Primo paletto, il conflitto di interessi esiste e lo ha riconosciuto lo stesso Berlusconi. Secondo paletto, la legge in materia deve valere, come qualsiasi

legge democratica che si rispetti, erga omnes, e quindi anche contro alcuni potenziali ministri di Berlusconi (ahi, sono già caduto nella demonizzazione a futura memoria: pazienza). Terzo paletto, è vero che fintantoché non esiste una legge in materia Berlusconi potrebbe esigere, per di più affermando impropriamente di essere stato eletto dal popolo, di diventare Presidente del Consiglio, ma esiste un precedente: l'invito di Scalfaro a disfarsi del conflitto. Sommessamente, si potrebbe suggerire al Presidente Ciampi di ricorrere a quel precedente e di affermare solennemente che, dovendo per ruolo e per giuramento difendere la Costituzione e la democrazia italiana, non affiderà l'incarico di Presidente del Consiglio a nessun candidato che si trovi nelle condizioni indicate come rilevanti dal testo dei saggi di Berlusconi e dal disegno di legge approvato due anni fa alla Camera. In questo modo,

Berlusconi potrebbe dedicare parte del suo preziosissimo tempo a risolvere quella che nelle democrazie liberali non è un'anomalia, ma un ostacolo insormontabile alla conquista di cariche di governo e dimostrerebbe di essere non soltanto «moderato» (peraltro, non una qualità che si riscontra in molti dei suoi discorsi tantomeno quando parla dei suoi interessi economici), ma un autentico liberale che conosce il valore della separazione fra interessi privati e sfera pubblica di governo. GIANFRANCO PASQUINO

TASSE, DOPO LA FRANCIA...

l'immediatezza delle decisioni dei singoli paesi. Questa è la realtà e con essa occorre fare i conti. Per questo non basta confermare le scelte fatte, pure importanti. Il risa-

ramento finanziario, l'aumento delle entrate, le prospettive di crescita, sono tutti meriti che il centro sinistra può e deve rivendicare in polemica con la demagogia a buon mercato del centro destra.

Ma oggi occorre un passo diverso. Qualcosa di più dell'impegno a redistribuire ai contribuenti italiani le maggiori entrate che tra qualche giorno saranno esattamente definite. Occorre una nuova fase della politica fiscale, al servizio della nuova fase economica italiana ed europea. Una svolta che è resa possibile dai risultati ottenuti in questi anni.

È necessaria una strategia di medio periodo, meno dipendente dai numeri delle maggiori entrate e più attenta alle potenzialità che la ripresa economica sta mettendo a disposizione e ancora di più metterla se le prossime iniziative legislative incentiveranno lo sviluppo, senza accontentarsi di quello che ci

sarà comunque.

In sostanza un sostegno alla domanda, in particolare ai redditi medio-bassi, allo sviluppo e all'occupazione di qualità. Questo oggi è possibile grazie alle risorse disponibili, sia fiscali che da occasioni come l'Umts. A questo proposito deve essere chiaro che il voto strappato occasionalmente in Parlamento dal centro destra non deve affatto inibire di decidere con la prossima finanziaria di usare queste risorse per sostenere la ripresa nei settori avanzati dove abbiamo maggiori difficoltà. Anzi c'è da chiedersi se le risorse che deriveranno dall'asta Umts messe a disposizione dello sviluppo non possano ulteriormente aumentare. La massa del debito pubblico italiano è naturalmente un vincolo reale, ma i conti sono sotto controllo come afferma con forza il Dpsf e in ogni caso se altri paesi si muovono.

L'Italia non può restare ferma perché ne va della com-

petitività delle aziende italiane e della qualità sociale della ripresa. Le decisioni fin qui prese tenevano conto di un quadro diverso.

Oggi Germania e Francia si muovono e stanno dimostrando che politiche che accompagnano il risanamento con sviluppo e occupazione possono dare buoni risultati. In Europa c'è naturalmente chi vorrebbe fare prevalere politiche conservatrici limitate all'ottica del risanamento, ma la sinistra non può avere lo stesso orizzonte e non mi sembra azzardato affermare che una svolta è possibile. Questo è anche un modo per evitare che il centro destra, di fronte ad un ritardo del centro sinistra, possa immeritabilmente vestire i panni di chi si candida a gestire lo sviluppo.

Lo sviluppo deve essere guidato da chi ha gestito il risanamento, ma per farlo deve rendere esplicito il messaggio al paese, in questo

modo prenotando la candidatura a governare anche nella prossima legislatura da parte dell'alleanza tra centro e sinistra. Il messaggio che viene da Bonn e Parigi è di sinistra e ci incoraggia a fare di più e meglio anche con coraggiose politiche fiscali su un arco di tempo più lungo. Nulla a che spartire con quanti pensano che per diminuire le tasse occorre tagliare pensioni e sanità. Abbiamo iniziato quasi da soli in Europa a cambiare il sistema fiscale, pur avendo maggiori difficoltà, ma ora sarebbe un errore fermarsi appagati dal cammino fatto. L'Europa, grazie alle sinistre si è rimessa in un modo o nell'altro in moto e non possiamo restare alla finestra. La discussione sul Dpef, l'aggiornamento che ne verrà fatto a settembre e soprattutto la finanziaria per il 2001 saranno l'occasione per questo aggiornamento.

ALFIERO GRANDI
sottosegretario alle Finanze



A Gerusalemme un palestinese e un ebreo camminano insieme. Sotto: manifestazione della destra israeliana contro gli accordi



IL CASO

Tir romeni fermi alle dogane Sospese le autorizzazioni

tratta di una autorizzazione che consente di passare le dogane mostrando i soli documenti che attestano cosa il Tir trasporta, senza ispezione del carico da parte delle autorità di dogana. La decisione è maturata per il forte sospetto delle autorità doganali che il commercio degli stupefacenti transiti molto spesso per questa via, per di più in Romania era stata denunciata la sparizione di cinquecento autorizzazioni e avanzato il sospetto che i documenti fossero stati trafugati per essere utilizzati nel contrabbando.

La settimana scorsa il segretario generale della Organizzazione mondiale delle dogane, Michel Danet, aveva affermato che «gli stupefacenti entrano in Europa dalla porta quasi aperta dei Balcani». Di questa via che ha il suo punto di partenza in Asia la Romania sarebbe il principale passaggio. Danet aveva precisato che, quando erano state bloccate le frontiere rumene per due giorni, «si è trovato di tutto, eroina, armi, prodotti chimici, contraffazioni di ogni genere». Secondo il ministro dei trasporti rumeno Anca Boagiu, però, la notizia del furto di autorizzazioni è dovuta alla concorrenza fra due compagnie di trasporti ivali, che stavano tentando di aggiudicarsi la direzione dell'ufficio rumeno per le autorizzazioni. Ma un'inchiesta ministeriale ha verificato che l'accusa era priva di fondamento, tutto è stato chiarito e nessun documento è sparito.

Il ministro ha anche protestato per la decisione dell'Unione dei trasporti che ha giudicato «precipitosa».

Al confine fra Romania e Ungheria di Nadlac (al confine occidentale) i camionisti in collera per la lunga attesa e perché privati del diritto di viaggiare senza ispezioni accurate hanno inscenato una manifestazione di protesta.

Novecento camion pesanti rumeni sono rimasti bloccati, ieri, alle dogane europee. L'enorme intasamento da mezzi di trasporto pesante è dovuto alla decisione presa dall'Unione internazionale dei trasporti di annullare l'autorizzazione per i Tir romeni di circolazione all'estero. Si

Il Papa: «Statuto speciale per Gerusalemme» La proposta subito bocciata da Israele. Clinton riprende la mediazione

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con l'intento di favorire la soluzione del problema riguardante il futuro assetto di Gerusalemme, Giovanni Paolo II ha affermato, ieri, che «la S. Sede continua a ritenere che solo uno statuto speciale, internazionalmente garantito, potrà preservare le parti più sacre delle città santa e assicurare la libertà di fede e di culto per i fedeli e per quanti nel mondo intendono guardare a Gerusalemme come crocevia di pace e di convivenza».

Una posizione non nuova quella della S. Sede, sulla tanto contesa «città santa», che il Papa ha voluto ribadire, ieri, nel momento cruciale in cui Barak e Arafat riprendono i colloqui con il ritorno in Usa di Clinton da Okinawa, ma ponendo l'accento non tanto sull'aspetto territoriale, bensì sulla salvaguardia delle «parti più sacre», che nessuno dei contendenti può negare perché, storicamente, appartengono alle tre grandi religioni monoteiste, l'ebraica, la cristiana e la musulmana. Va ricordato che, nel riconoscere questi diritti ad ebrei, cristiani e musulmani, in occasione del suo storico viaggio in Terra Santa nel marzo scorso, Giovanni Paolo II aveva chiesto loro di compiere uno sforzo congiunto per far prevalere, rispetto alle tradizionali rivendicazioni territoriali della città, l'aspetto simbolico di essa in quanto trascende territori e nazionalità perché patrimonio dell'umanità e, quindi, un valore universale. Solo, in tal modo, aveva detto che sarebbe stato possibile trovare la soluzione ad un problema annoso e riesposo allorché sono tornati in campo i fondamentalisti, gli intransigenti dell'una o dell'altra parte.

Ma subito è arrivato il no di Israele: «I fatti hanno dimostrato - ha detto un portavoce del ministero degli esteri israeliano - che da quando Israele ha il controllo dei luoghi santi la libertà di accesso e di culto non sono mai stati maggiori».

Con l'intervento di ieri, Papa Wojtyła ha comunque lanciato la sfida a israeliani e palestinesi perché, di fronte al mondo, non perdano l'occasione con il rischio che l'irreversibilità del cammino fatto, da Oslo ad oggi, potrebbe essere pesantemente condizionata se non rimessa in discussione. Ed è per questo che, di fronte alle perplessità espresse dalle parti interessate sulle varie soluzioni proposte a Camp David con ricadute polemiche a Gerusalemme e nell'area circostante, i Patriarchi armeno, greco-ortodosso e latino hanno concordemente evidenziato, chiedendo di partecipare ai futuri negoziati sulla questione, il carattere ed il ruolo della città «più che come capitale amministrativa e politica degli Stati ebraico e palestinese, come luogo di fede». Un tentativo di sottrarre quelle «parti più sacre della città», come le ha definite ieri il Papa, dalla disputa politica ed amministrativa dei contendenti per riportarla nel suo più ristretto alveo naturale che è quello di fede e di culto, rispetto al quale si pongono le tre religioni monoteiste. Ed è per assicurare questa prospettiva per la

città che la S. Sede, dopo aver abbandonato l'idea del «Corpus separatum», che faceva pensare ad un'area territorialmente più estesa, ha insistito, negli ultimi anni e ancora ieri con il Papa, per uno «statuto speciale» invocato unicamente per porre fine a conflitti e garantire parimenti il diritto di accesso ai fedeli delle tre religioni limitatamente ai luoghi santi. Ma occorre pure assicurare che, per esempio, non possa essere costruito un grattacielo di fronte al Santo Sepolcro, al Muro del Pianto, alla Moschea di Omar. Ora, per la soluzione di questa annosa questione di Gerusalemme, siamo alla stretta finale tra israeliani e palestinesi e non è un caso che, per gli aspri conflitti verificatisi nel passato, fu posta per ultima fin dai negoziati della Conferenza di Madrid.

Anzi, va ricordato che, in vista della convocazione di queste Conferenze, circa dieci anni fa ed a cui sono seguiti gli incontri di Oslo e l'accordo del dicembre 1993, l'allora Segretario di Stato statunitense chiese, come condizione, alle parti interessate di affrontare dopo e, possibilmente, al termine dell'intero negoziato il problema di Gerusalemme. Ed a Conferenza aperta, invitò israeliani e palestinesi a trattare come «ultimo» il problema di Gerusalemme proprio per evitare che esso ipotettesse, fino a bloccarlo, il processo di pace che, invece, ha avuto significativi risultati, fra cui la nascita dell'Autorità palestinese come passaggio alla proclamazione, ormai, imminente, dello Stato sovrano.

Perciò, un accordo su Gerusalemme, non solo, realizzerebbe, finalmente, questa prospettiva, ma garantirebbe una convivenza pacifica in tutta l'area mediorientale.



L'INTERVISTA

Amos Elon: «A Camp David infranto il tabù della capitale indivisibile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Per Gerusalemme è giunto il momento della verità. Una verità amara, forse, ma certamente «salutare» perché comunque richiama alla realtà quanti hanno da sempre coltivato il mito di una Gerusalemme «per soli Ebrei», riunificata per sempre. Ma una pace giusta e duratura tra israeliani e Palestinesi passa necessariamente per la ridefinizione del concetto di sovranità della Città Santa, una sovranità condivisa dai due popoli. Gerusalemme città aperta, dunque, non più prigioniera della sua memoria e soffocata da quella «bramosia di possesso» che ha costituito l'humus ideale su cui sono cresciuti i nazionalismi israeliano e palestinese. A sostenerlo è Amos Elon, lo scrittore israeliano che a Gerusalemme e alla sua tormentata ed affascinante storia ha dedicato uno dei libri più belli nel panorama della letteratura israeliana contemporanea: «Gerusalemme città degli specchi».

A Camp David si sta cercando un compromesso sullo status di Gerusalemme

«Qualsiasi compromesso comporta per tutti, a cominciare da noi israeliani, una coraggiosa e dolorosa rivisitazione della propria memoria storica. Una soluzione equa per Gerusalemme passa infatti per il superamento di quella bramosia di possesso assoluto che nei secoli ha determinato i conflitti più sanguinosi combattuti in nome di Gerusa-

lemme la Santa».

I Palestinesi rivendicano Gerusalemme Est come capitale del loro Stato.

«Li capisco e anche io, se fossi in loro, mi comporterei allo stesso modo. Gerusalemme capitale di due Stati può essere lo sbocco, a mio avviso inevitabile, di un processo di coamministrazione della città, di spartizione progressiva della sovranità che non comporti, nell'immediato, una spartizione territoriale. Oggi l'importante è muovere le acque infrangendo il tabù israeliano della «non negoziabilità» di Gerusalemme. Mi accontenterei di questo «miracolo» a Camp David. Sarebbe già un risultato straordinario».

Barak avrebbe accettato la proposta Usa di cosovranità di Gerusalemme. Cosa significa questo per Israele?

«Il crollo di un mito, la segnalazione che nel processo di pace siamo davvero giunti al momento della verità. Una verità storica, culturale, morale, prim' ancora che politica, per gli israeliani che porta con sé dolorosi ma salutari ripensamenti, primo fra tutti quello su Gerusalemme capitale «unica e indivisibile» dello Stato degli Ebrei».

Lei a Gerusalemme ha dedicato un libro di struggente bellezza e di lucido pessimismo. Gerusalemme contesa, città di sangue. Perché?

«Perché Gerusalemme è prigioniera della sua memoria, perché nella sua storia secolare non ha mai conosciuto il significato della parola «normalità».

Non si usano mezze misure quando ci si rapporta a Gerusalemme? La Città Santa, la Città Contesa è l'humus ideale su cui crescono i nazionalismi israeliano e palestinese. Nazionalismi che usano strumentalmente la religione come fonte di legittimazione di potere».

La destra ebraica è già sul piede di guerra. Ehud Olmert, il sindaco di Gerusalemme, denuncia la «capitolazione» di Ehud Barak e annuncia l'avvio dei lavori per nuovi insediamenti ebraici nel settore arabo di Gerusalemme Est».

«Questa è la riprova dell'uso distorto della religione operato dalla destra che, peraltro, piega la memoria collettiva al fine di giustificare la sua politica di colonizzazione. Vede, nella tradizione ebraica il termine «confine della città» applicato a Gerusalemme è molto elastico. Ciò che rappresenta un'assoluta novità nel pensiero religioso ebraico è l'affermazione secondo cui la santità di un luogo impone che venga sottoposto alla sovranità di Israele. Ecco come l'oltranzismo religioso e il nazionalismo politico divengono una miscela esplosiva che rischia di cancellare ogni speranza di pace».

Qualsiasi intesa raggiunta a Camp David, ha ribadito a più riprese, Barak sarà comunque sottoposta a referendum. Un compromesso su Gerusalemme non rischierebbe di agevolare l'opposizione della destra?

«No, se risulterà chiaro che la contropartita è la fine di uno stato di guerra durato oltre mezzo secolo».

«Uccideremo Barak e Arafat» Minacce di estremisti ebrei contro i due leader

ROMA Il ritorno di Bill Clinton dà il via alla volata finale a Camp David. Su questo, almeno, l'accordo tra israeliani e Palestinesi è totale. «Non c'è ancora molto da attendere - dichiara alla radio militare israeliana Gadi Baltiansky, portavoce di Ehud Barak - dopo il ritorno del presidente Clinton vedremo se ha ancora senso restare e continuare i colloqui oppure fare le valigie e tornare a casa». Tesi rilanciata dal ministro degli Esteri israeliano David Levy: entro le prossime ventiquattr'ore - afferma da Gerusalemme il capo della diplomazia dello Stato ebraico - si saprà se il lunghissimo summit sarà coronato da successo oppure si concluderà con un fallimento. In questo caso, avverte Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese, lo scenario prevedibile è di una nuova ondata di violenze nei Territori.

Prima di lasciare Okinawa, Bill Clinton regala ai giornalisti un bri-

ciolo di ottimismo: «In mia assenza - dice - i negoziatori non hanno però tempo».

Il presidente ha ricevuto dalla Segretaria di Stato Madeleine Albright un dossier con gli ultimi sviluppi definiti «incoraggianti» da fonti diplomatiche statunitensi, della trattativa e lo ha studiato sull'Air Force One durante il viaggio di ritorno dal Giappone. «Che si sia raggiunto o meno un accordo - ha osservato Clinton alla sua partenza dal Giappone, parlando dei negoziatori - loro ci hanno provato».

Ancora poche ore per sapere se questa speranza si è trasformata in realtà: l'appuntamento decisivo è già fissato nella notte, quando a Camp David il presidente Usa incontrerà il premier israeliano e il presidente palestinese. Dal Giappone, Clinton porta con sé il sostegno degli altri leader del G8 per gli sforzi compiuti nella ricerca di un compromesso tra Israele e Anp. Il presi-

dente ha cercato di allargare il fronte dei supporter, parlando nei giorni scorsi con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak e con re Abdullah II di Giordania. Ma il cauto ottimismo di cui dà prova il capo della Casa Bianca viene in parte stemperato dalle notizie che giungono dal Maryland. Barak viene descritto «molto di malumore» e il suo stato d'animo sarebbe legato all'atteggiamento duro dei palestinesi riguardo alla sovranità piena su Gerusalemme Est.

Gli Stati Uniti avrebbero proposto un compromesso che il premier israeliano non sembrerebbe respingere a differenza di Arafat. «La soluzione al problema di Gerusalemme - sottolinea Feisal Hussein, leader storico dell'Olp nei Territori - è di fare della città la capitale di due Stati. Come Roma». E mentre David Levy ricorda che «l'ipotesi di una divisione di Gerusalemme non era stata nemmeno ventilata dal premier alla vigilia della partenza per Camp Da-

vid», il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», riferisce che a differenza di pubblici sondaggi d'opinione, da un'indagine segretamente condotta per conto del premier risulterebbe invece che il 62-65 per cento è disposto ad accettare «significative concessioni» su Gerusalemme in cambio di un accordo di pace permanente.

Ma i nemici della pace non demordono. E mentre a Camp David si cerca un'intesa, nelle roccaforti della destra oltranzista ebraica si preparano azioni terroristiche. Secondo un rapporto dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, estremisti di destra potrebbero minacciare la vita di Barak e di Arafat e perfino colpire a Gerusalemme la Spianata delle Moschee, terzo Luogo Santo dell'Islam, col rischio, cercato, di trascinare l'intera regione in una «jihad» (guerra santa) contro Israele.

A complicare ulteriormente la situazione si è aggiunta poi la «Fatwa» (ordinanza religiosa) del Mufti di Gerusalemme, Ikrama As-Sabri, che ha vietato ai profughi palestinesi di accettare compensi in cambio della loro rinuncia alle proprietà lasciate in Israele.

24 luglio 1961 Pensando ai suoi ideali con tanto impegno e passione perseguiti e alle sue coerenti scelte di vita, la figlia ricorda.

24 luglio 2000 Alessandria, 24 luglio 2000

EZIO ROPELE Nonno sei sempre nei nostri cuori. Fabio, Cristiano, tuoi cari.

24/7/1995 24/7/2000

MARIO CACCIA sei sempre nei nostri cuori e in quello di quanti ti hanno amato e stimato per il tuo lavoro sindacale. Rosita, Viviana, Petro, Chiara, Cecilia.

Roma, 24 luglio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

800-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

800-865020
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



◆ **Veltroni chiede norme più severe sull'incompatibilità, per la destra «è attentato alla democrazia»**

◆ **Il premier: dovrebbe essere interesse di Berlusconi risolvere il problema An: così dialogo finito sulle riforme**

Conflitto d'interessi, torna la guerra tra i poli Amato: il problema esiste, il leader Fi insorge

ROMA Puntuale e anche inevitabile riecco lo scontro sul conflitto d'interessi. Durissimo. Due frasi di Walter Veltroni sulla necessità di rendere incompatibile carica di premier e titolarità di rilevanti interessi economici nazionali fanno scoppiare l'incendio e provocano la levata di scudi di Berlusconi e del Polo. Dal centrodestra è un coro: «È un attentato alla democrazia, vogliono usare la sopraffazione per evitare la sconfitta definitiva, ma così perderanno ancora di più». Furor e sarcasmo si mischiano. Berlusconi parla al Tg2, i suoi uomini vanno all'attacco. An dice che se la legge sul conflitto d'interessi (il cui esame dovrebbe riprendere in settimana al Senato), sarà cambiata e inasprita, va a farsi benedire anche il dialogo sulla legge elettorale. Risultato: era ovvio che il tema tornasse in assetto prelettorale, la novità riguarda tempi e modi della contesa.

Indicativo il commento di Amato dal Giappone: «Veltroni ha ragione, se in questo momento fossi candidato alla presidenza del consiglio del mio paese e avessi su di me un conflitto d'interessi oggettivamente rilevante, tanto rilevato che lui stesso (ossia Berlusconi ndr) ha presentato a suo tempo un disegno di legge, sarei il primo ad affrettarmi per vederlo risolto». Aggiunta con puntura di spillo: «Per non trovarmi nella sgradevole condizione di essere presidente del consiglio guardato come uno che ha conflitti d'interessi».

Anche l'origine del nuovo scontro è indicativa. Veltroni ha fatto una battuta sabato sera: «La legge in discussione andrebbe approvata con una piccola integrazione: bisogna impedire a chi è proprietario di imperi economici di diventare presidente del consiglio, altrimenti si avrebbe il paradosso che per legge Fedele Confalonieri (presidente di Mediaset ndr) non può essere premier, ma il proprietario (ossia Berlusconi) sì». La vicinanza della discussione al Senato su una legge ferma da un paio d'anni, e la contemporaneità con l'affare Seat-Ti-It-Tmc, dove il centrodestra vede un attacco alla posizione di Mediaset, deve aver convinto il Polo che la maggioranza sta per sferrare un attacco senza precedenti giocato su più livelli. Berlusconi, che proprio ieri su Repubblica ha raccontato la vicenda della sua malattia (un tumore, tre anni fa, sconfitto in tempo), ha ripreso i panni del condottiero in guerra contro gli aggressori

comunisti: «Dopo aver subito tre sonanti sconfitte elettorali Veltroni e la sinistra tentano in tutti i modi e con tutte le armi di evitare la quarta e decisiva sconfitta alle elezioni politiche». «...hanno cercato prima l'arma della denigrazione e della demonizzazione in cui sono maestri, poi della falsificazione...e adesso tentano di evitare la sconfitta utilizzando la sopraffazione per legge, con i numeri della maggioranza». Secondo Berlusconi quello del conflitto d'interessi è un pretesto, e la conclusione è questa: «Così potremo avere al governo solo degli incapaci, cioè funzionari di partito, politici di mestiere, quelli che non essendo stati capaci di fare i propri interessi, dovrebbero fare quelli di tutti...una follia».

Il coro tiene la stessa nota. Per La Loggia «le parole di Veltroni sono un attentato alla democrazia e alla Costituzione». L'assunto è che un disegno di legge presentato da Berlusconi sei anni fa è stato approvato dalla Camera all'unanimità e voler ora inserire che Berlusconi non può essere premier «è un'assurdità». Il tenore, apparentemente, è quello di un favore insperato, («una manna dal cielo», dice il portavoce Bonaiuti, un «boomarang» assicurano Urso e Gaspari di An), ma il partito di Fini calca la mano, lancia un allarme blu «perché le elezioni siano democratiche» e poi avverte: questa mossa significa la fine del dialogo sulla legge elettorale.

Dalla maggioranza replicano un po' stupefatti. Lo stesso Veltroni commenta: «Sono stupito dello stupore. Sul conflitto d'interessi non ho fatto altro che ribadire in discussione andrebbe approvata con una piccola integrazione: bisogna impedire a chi è proprietario di imperi economici di diventare presidente del consiglio da da sé per qualunque democratico di cultura liberale». «In quale paese occidentale - aggiunge - uno potrebbe, da uomo di governo, indire una gara per le frequenze Umts, concorrendo da imprenditore per vincerla?». In questo clima occhi puntati a quel che accadrà in settimana al Senato. Dice il diessino Villone: «Non c'è ancora un pronunciamento della maggioranza, si farà un punto e si vedrà». «Il problema - aggiunge - non è Berlusconi e nessuno vuole o può fare una legge contro qualcuno, ma è un obiettivo ovvio evitare che chi diventa capo del governo sia portatore di conflitto d'interessi». Franceschini assicura: cerchiamo il consenso. B.M.I.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente senatori Ds

«La legge serve anche alla destra»

ALDO VARANO

ROMA Le parole di Veltroni hanno fatto riesplodere il tema del conflitto d'interessi? «Per la verità - chiosa Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia - quel conflitto è esploso esattamente da quando Berlusconi, come lui dice, è sceso in campo».

Forse si sarebbe dovuta risolvere prima. «C'è stata una sottovalutazione, se vuole. Ora ritengo che la questione vada riaffrontata. Siamo a un passaggio cruciale che segnerà la storia del nostro paese».

Cos'è che non va bene nella proposta approvata alla Camera? «Perché riaffrontarla? «Intanto, dobbiamo discuterne come coalizione di centrosinistra, di Ulivo per l'Italia, dove possono esserci posizioni non dico diverse ma distinte. Mi riprometto di farlo in Senato assieme agli altri capigruppo di maggioranza».

A quel tavolo cosa proporrà? «Ritengo indispensabile un riesame della legge approvata alla Camera due anni fa. Già allora venne considerata un punto di mediazione che non risolveva interamente il conflitto d'interessi come si presenta nel nostro paese. Però è una legge votata a

grande maggioranza. Bisognerà fare una valutazione politica di merito e di opportunità sul suo eventuale cambiamento».

Iniziamo dal merito, Angius. «In qualsiasi comune italiano nessuno si sognerebbe di eleggere sindaco un cittadino che possiede la metà

dei terreni. Nessuno gli affiderebbe il piano regolatore. Se Storace (presidente regione Lazio di An, ndr) fosse proprietario della metà delle cliniche del Lazio difficilmente potrebbe gestire la sanità. Perché la stessa cosa non dovrebbe valere per un Presidente del Consiglio proprietario e controllore della metà dei mezzi di comunicazione che sono, dal punto

di vista politico e del consenso, molto di più di un terreno o una clinica?». Perché la legge della Camera non risolve il problema?

«Quel testo si pone il problema. In parte lo risolve e in parte non ci riesce. Gli esperti sostengono che sia una legge facilmente aggirabile. Non risolve quindi il problema anche se pone dei limiti soprattutto rispetto al tipo d'impresa di fronte a cui ci troviamo. Produrre informazione non è co-

me produrre sedie e frigoriferi». Ha anche parlato di opportunità. Che significa?

«Bisogna tener conto delle esigenze del paese. Abbiamo l'interesse di presentarci in Europa e nel mondo come un paese che risolve questa questione in modo trasparente. Penso sia anche

per approvare le modifiche del Senato». Se non ci fossero i numeri o la volontà lei invece di non far nulla preferirebbe approvare almeno il testo della Camera?

«Io credo necessaria una modificazione che sancisca, come ha detto Veltroni, la incompatibilità - non la inelleggibilità - per chi si trova in una condizione di conflitto. Certo, tranteree testo della Camera preferisco quest'ultimo».

In ogni caso la proposta che hanno in testa i Ds non impedirebbe l'elezione di Berlusconi e la possibilità che sia il premier? «Certo. Potrebbe essere candidato a quello che

vuole: a parlamentare, premier, ministro. Il problema è di incompatibilità: dovrebbe decidere dopo se assolvere a una funzione pubblica o fare l'imprenditore».

Berlusconi sostiene si voglia bloccare i migliori, quelli che si sono fatti da sé.

«La pretesa di Berlusconi di essersi fatto da solo è piuttosto ridicola. Lui è un gratificato della prima Repubblica, dovrebbe avere la prudenza di ta-

cerare su questo punto». Il Polo mette insieme le parole di Veltroni e l'operazione Seat e si scatena.

«Il polo il mercato lo vuole sempre per gli altri. Se c'è un concorrente di Mediaset c'è sempre un complotto politico. È una cosa veramente incredibile».

Ma perché il Polo ha sferrato un attacco così violento parlando di attentato alla democrazia, quasi un tentativo di colpo di Stato? «Siamo al primitivismo politico e al servilismo. La verità è che hanno la preoccupazione di perdere le elezioni. Di non potersi giocare di una rendita di posizione che esiste solo in Italia. In nessun paese al mondo l'uomo più potente che gode di un impero per influenzare e comunicare attraverso tutti i programmi, sottolineo tutti i programmi, tutti i suoi giornali, tutte le case editrici, può essere eletto a guidare il paese».

Siamo un'anomalia mondiale e loro lo sanno. Il Polo fa il fuoco di sbarramento per giocarsi la carta della vittima casta e pura pensando che questa posizione abbia una ricaduta elettorale».

Ed è veramente così? «Solo se il centrosinistra non combatte unito affrontando il problema in termini seri e parlando con il paese».



«L'incompatibilità è necessaria, ma se non riusciamo a ottenerla meglio il testo della Camera che nulla



IL FATTO

Berlusconi rivela: sono stato malato di cancro

Bossi: «Haider? Un attor giovane che fa soltanto il gioco della sinistra»

«Haider? È uno che vuole apparire e che si fa strumentalizzare - afferma Bossi in un'intervista all'Ansa - io l'ho visto una volta e mi pare che sia uno che vuol sostenere la propria immagine». «Così - prosegue il leader della Lega, prendendo le distanze dal governatore della Carinzia ma solo per ripetere la sua fantasiosa tesi sulla maggioranza paranzista - fa il gioco della sinistra, ovvero dei nazional-socialisti. Mi spiego: la sinistra allontana da sé l'accusa di agire per l'annientamento dei popoli dando del nazista ad Haider e cercando di tirar dentro la Lega. Haider vede che gli danno spazio e così fa l'attor giovane. Ho visto che è finito anche a Jesolo, da gente da cui avevamo preso le distanze per via di una certa associazione che per me puzzava tanto di servizi segreti. Comunque io sono per la fratellanza universale dei popoli contro il centralismo. Noi abbiamo la Padania, Haider mi sembra uno che ha paura di scomparire come immagine».

ROMA «Sapete, tempo fa ho avuto un cancro alla prostata. Ho vissuto mesi da incubo, ma non mi sono abbattuto e li ho superati con la volontà. Poi sono stato operato e ce l'ho fatta». Silvio Berlusconi rivela la malattia di cui ha sofferto nella primavera del 1997. Lo racconta a un gruppo di tossicodipendenti della «Piccola comunità» di Conegliano, gestita dal salesiano Don Gigi Vian. Dal paesino veneto la notizia prende spazio in un'intervista a «Repubblica», e ne viene fuori un retroscena umano noto solo agli intimi, ma che qualcuno vociferava di tanto in tanto. «Ero convinto di avere un male incurabile», confessa il leader del Polo raccontando il momento più difficile, il 3 maggio del '97, durante la campagna elettorale per le amministrative, giornata in cui il Polo sfilava a Milano contro la politica fiscale del governo Prodi: «Ero sul palco - accanto al sindaco Gabriele Albertini, eletto dieci giorni dopo - in mezzo alla gente, ma parlavo con la morte nel cuore. La mattina dopo dovevo entrare in sala operatoria, non riuscivo a non pensarci». Il giorno dopo, infatti, viene operato al «San Raffaele» e il tumore, localizzato in tempo, è estirpato. Ieri i medici del nosocomio, per rispetto della privacy, hanno taciuto.

Un percorso personale tenuto segreto perché «nessuno potesse cogliere questa mia debolezza, questa mia défallance», spiega il capo dell'Opposizione, «perché un leader politico ha degli avversari, e molti sono pronti ad approfittare di ogni debolezza». Insomma, la solita sinistra dal cuore di pietra, priva di ogni barlume di umanità. Ma il Cavaliere ha continuato a «tenere duro», tanto che «nessuno se ne è accorto, neanche voi giornalisti». Eppure qualche voce circolava, e circola anche negli ultimi tempi, come quando in occasione del vertice del Ppe a Oporto Berlusconi saltò l'appuntamento per una influenza.

«Dieci giorni dopo l'operazione, seppur invasiva, presiedevo già una riunione di Forza Italia», racconta.

Berlusconi afferma di essere stato spinto a raccontare la sua malattia ora ai giovani tossicodipendenti, «per dare loro sostegno e coraggio alla volontà di riprendere la vita». Vita che ora apprezza di più: «Oggi do meno importanza di un tempo alle cose terrene, ai soldi, alle proprietà». Ad ascoltarlo ci sono i ragazzi e i loro genitori, il personale della comunità veneta, insieme al sindaco e tre consiglieri comunali venuti a salutare il leader del Polo.

Il 27 aprile di quest'anno il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, confessa pubblicamente di avere un tumore alla prostata e si ritira dalla sfida elettorale per il seggio di senatore. Rudy «lo sceriffo» rivela così di non essere infrangibile ma umano, e ne acquista in popolarità. Silvio Berlusconi non ha bisogno di confermare la sua carica di energia umana. Ora questa rivelazione potrà forse contribuire a rafforzare la sua immagine di invincibile. Infatti ai ragazzi cita Giacomo Casanova: «Ogni uomo, se vuole davvero, può diventare anche re». La rivelazione di Berlusconi viene lodata dagli uomini del Cavaliere. «Non è mai domo, anche nelle circostanze più drammatiche non è mai prevalsa in lui la sfiducia e l'abbandono. È questa la ricetta dei suoi successi politici», dice Pierferdinando Casini. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia in Senato, commenta come «un gesto di grande coraggio» la rivelazione «di fronte a gente che soffre».

Umberto Veronesi, oncologo e ministro della Sanità, non sapeva della malattia del cavaliere e rilancia un messaggio incoraggiante: «Di cancro si può guarire. La forza di volontà, il coraggio, la voglia di vivere possono essere di grande aiuto», anche per i tossicodipendenti.

N. L.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470 - sul mare - centrale - confortevole - familiare - gestione proprietario - colazione buffet - buffet verdure - scelta menù carne/pesce ogni giorno - parcheggio auto custodito - camere servizi, balcone - speciale luglio 59.000 - sconto bambini - agosto ultime convenienti disponibilità. **Interpellateci.**

Gruppo Democratici di Sinistra - Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale Democratici di Sinistra - Area Sicurezza urbana



Gli operatori della Polizia locale: una risorsa per le città

Roma, martedì 25 luglio 2000, ore 10,30 - 14,00
Hotel Nazionale, Sala Cristallo, Piazza Montecitorio 231

Introduce: **Marcella Lucidi**, Deputato, Responsabile nazionale DS Sicurezza urbana

Relazione: **Luigi Massa**, Deputato, relatore del testo di legge unificato «Riforma della polizia locale»

Conclude: **Pietro Folena**, Coordinatore Segreteria nazionale DS

Intervengono: **Francesco Aiello**, Sindaco di Vittoria (RG); **Paolo Corsini**, Sindaco di Brescia; **Carlo Leoni**, Segretario regionale Ds Lazio; **Gianni Pagliarini**, Segretario nazionale Sindacato funzione pubblica Cgil; **Felice Serra**, Presidente Associazione nazionale comandanti e ufficiali Polizia municipale



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Zapping

SU RAITRE

«Energia» saluta coi segreti di Borsa

Ultima puntata, stasera alle 23.10 su Raitre, di «Energia». In una intervista a Myrta Merlino il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, parlerà di immigrazione, disoccupazione dei rapporti con Confindustria. Alan Friedman spiegherà i segreti della Borsa. Uno sguardo particolare sarà dedicato all'Irlanda che da terra sottosviluppata è diventata una delle locomotive d'Europa. E poi: come fanno Roma e Lazio a fare acquisti miliardari e far quadrare i conti con la Borsa? Rispondono Sergio Cragnotti, Rossella Sensi, Mario Baldassarri, Oliviero Beha e Gianni Minà. Infine, un incontro con Roberto Galimberti, capo di I. Net, un altro con Vittorio Sgarbi sui rapporti con Internet e la possibilità di ordinare da casa un abito all'ultima moda.

SU RAITRE

«Così fan tutte» a Prima della Prima

L'ultima puntata della stagione di «Prima della prima» di Rosaria Bronzetti, va in onda stasera a mezzanotte su Raitre. Presentata da Aisha Cerami, sarà interamente dedicata a «Cosi fan tutte» di Wolfgang Amadeus Mozart, allestito al Teatro Comunale di Ferrara. Sul podio troviamo Claudio Abbado a dirigere i giovani musicisti della Mahler Chamber Orchestra, mentre la regia dell'allestimento è di Mario Martone. Il cast è di alto profilo: tra i protagonisti troviamo infatti Anna Caterina Antonacci, Daniela Maccacaro, Andrea Concetti e Nicola Ulivieri. La versione integrale dell'opera andrà in onda domenica 30 luglio alle 16.00 sempre su Raitre. La regia di questa puntata di «Prima della prima» è di Giovanni Piperno.



Torna Johnny Stecchino

Torna in prima serata su Canale 5 (è la quinta volta) Johnny Stecchino, il fortunato film girato da Roberto Benigni (e scritto da Vincenzo Cerami) nel 1991. Per gli estimatori del comico sarà piacevole ritrovarlo nei doppi panni del sanguinario boss mafioso Johnny Stecchino e del suo ingenuo sosia Dante, autista di pulmino. Equivoci, scambi di persona, piccole malizie.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like THUNDER, OTTO E MEZZO, LOVE AFFAIR UN GRANDE AMORE, A MOSCA INSIEME A MUTI.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIQUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Veltroni: «Siamo vicini alla soluzione»

«Siamo vicini ad una soluzione che consentirà a l'Unità di continuare a uscire e di rimanere a sinistra, con la salvaguardia di posti di lavoro di giornalisti e poligrafici». Lo ha dichiarato ieri sera Walter Veltroni, segretario dei Democratici di Sinistra, ai margini del dibattito che si è svolto alla festa de l'Unità di Livorno.

«Abbiamo lavorato in questi mesi per cercare di garantire che l'Unità, giornale importante della sinistra e per la storia del movimento operaio di questo paese, possa continuare ad esistere. Le nostre finanze - ha detto Veltroni - non ci consentivano di sostenere il peso economico de l'Unità perché un partito che non ruba deve far conto solo sulle proprie finanze e 3 miliardi al mese i Democratici di Sinistra non li hanno». «Però abbiamo lavorato - ha proseguito Veltroni - per una soluzione che consentirà a l'Unità di continuare ad uscire e di rimanere a sinistra, con la salvaguardia di alcuni posti di lavoro per i giornalisti e per i poligrafici. Nelle condizioni date - ha concluso il leader dei Ds -, e seppur con un passaggio difficile e durissimo, il gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra ha fatto tutto quanto possibile. Almeno questo credo che la redazione lo riconosca».



LA LETTERA

Adriano Sofri:
«Un abbraccio a voi
...e consolate Staino»

«Abbiamo ricevuto da Adriano Sofri questa lettera di solidarietà che riteniamo di pubblicare benché originariamente espressa in forma privata e indirizzata a uno dei vicedirettori e al caporedattore centrale.

«... Avendo vissuto, nel mio piccolo, agonie di giornali, ed essendo affezionato, oltre che a voi e ai vostri compagni di lavoro, alla storia d'Italia, a Gramsci, a Elle-Kappa e tutto, partecipo davvero cordialmente alla vostra vicissitudine. Per due ragioni non ve lo scrivo pubblicamente: per non nuocervi rispetto a un eventuale nuovo editore che non ami i carcerati, e poi perché vedo che in tanti vi spiegano che giornale dovreste fare, invece di spedire il vaglia telegrafico. Dunque, questa è una lettera privata, ma molto simpaticamente e solida. E se avete una bacchetta attaccata, in modo che valga anche per tutti gli altri, tranne gli eventuali tra voi che non amino i carcerati. Consolate Staino, un abbraccio».

ADRIANO SOFRI

Biagi: cari colleghi battetevi per l'Unità

Il grande giornalista: non potete arrendervi

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Anche Enzo Biagi, indaffaratissimo come sempre e festeggiatissimo in questi giorni per i suoi prossimi 80 anni, è triste per le difficoltà in cui si trova l'Unità. Non vuole credere, Enzo Biagi, che davvero si «liquidi» un patrimonio come il nostro e si dice disponibile, immediatamente, a fare tutto il possibile.

Il vostro giornale non può chiudere. Avremmo tutti un po' meno di libertà

«Per esempio potremmo rinunciare, tutti quanti noi giornalisti, a un giorno di paga. Lo dico per uscire dai sentimenti ed entrare subito nella pratica. Anche se, magari, c'è gente che per ragioni ideologiche non sarebbe d'accordo. Ma se morisse l'Unità, vorrebbe dire un po' meno di libertà per tutti».

Sta emergendo, in questi giorni, da parte di tanti colleghi, un attaccamento al nostro giornale che quasi ci sorprende.

«Il mio rispetto per l'Unità è legato ad alcune immagini, al ricordo di alcune persone come Ulisse, che aveva magari meno finezza di Fortebraccio, ma tutti e due erano grandi persone. Giorni fa sono andato a ricordare Fortebraccio a San Giorgio Di Piano e ho dovuto constatare che

l'unico giornale assente era l'Unità. Ma questo non diciamo...»

Diciamo invece. Anche questo vuol dire qualcosa. E del resto io sono cresciuto in una casa in cui si diceva che l'Unità è il giornale della verità.

«Eh... tutto è relativo. Ogni giornale ha un padrone. I giornalisti vorrebbero essere liberi per contratto, mala



libertà bisogna guadagnarsela giorno per giorno col lavoro, anche sul giornale che ci somiglia di più».

Nonsolo lei ha seguito il dibattito che abbiamo pubblicato in questi giorni.

«Sono in giro per lavoro, ma il problema dell'Unità lo conosco benissimo e mi addolora. Sono andato a tanti Festival dell'Unità a fare il mio numero. Ho nella memoria odore di crescentina, ma anche di buona fede e di speranza. Ho avuto un amico, un compagno di scuola delle elementari che è stato sempre comunista. Quando andavo in Russia per i miei viaggi, mi chiedeva: beh, com'è? Io, per non deluderlo, gli dice-

vo: bellissimo e stanno bene. Nella sua camera da letto aveva il ritratto di sua moglie e quello di Berlinguer. Ci sono in giro tante brave persone e sono convinto che l'Unità ce la farà».

Per tutte quelle brave persone? «Penso anche a tanti miei compagni di lavoro che provenivano dall'Unità, tutti giornalisti chesi sono rivelati molto capaci. Penso a Guido Nozzoli, unico a capire che cosa succedeva davvero nel Vietnam: bravissimo, prima categoria».

Ma nonostante ciò, abbiamo tutti questi problemi. «I guai sono quelli della politica, di una sinistra che non si sa più che cosa sia. Quando è stata calata quella bandiera rossa che era tenuta su da un ventilatore e quando è caduto quel Muro, c'ero anch'io. È stata la

morte di tutte le ideologie del secolo in una volta».

Questo è il passato, ma ora dobbiamo guardare al futuro. Lei che è uno dei più grandi giornalisti italiani, ci dica quello che possiamo fare col nostro lavoro per salvare l'Unità.

«Provarci. C'è un personaggio in un film di Fellini che va a chiedere consiglio a un vescovo e il vescovo gli risponde: figliolo, chi ti ha detto che hai diritto di essere felice? Nella Costituzione degli Stati Uniti c'è scritto che bisogna battersi per la propria felicità».

Allora dobbiamo batterci anche noi.

Si, certo, ma per tutte le cose della vita bisogna battersi. Anche per noi stessi. Questo è il guaio oggi: c'è tanta mancanza di tensione. Ma forse questo è solo un effetto della mia età, perché ormai ho più ricordi che speranze».

Del resto lei ha quasi la stessa età dell'Unità.

«Siamo in due a fare bilanci».

E lei che bilancia? «Potrei dire come quel nobile durante la Rivoluzione francese: ho vissuto».

Torniamo all'Unità. Da giornalista, ci dica da dove comincerebbe lei, se per avventura le toccasse di fare il direttore dell'Unità.

«Comincerei col dire: cerchiamo di dare una notizia in più degli altri. Oppure una opinione in più, perché un'opinione a volte vale più di uno scoop. I giornali ormai si somigliano tutti, sono tutti omologati. Non c'è più un'inchiesta. Bisogna pensare che non è necessario andare nel Transvaal per fare un'inchiesta».

Si può fare anche in un condominio.

«Certo, ma oggi ci sono i giornalisti tassametro: credono che, più si va lontano e più si scoprono cose importanti. Il mio amico Tommaso Bezzi diceva: anche nel deserto puoi trovare delle grandistorie».

E qual è la prima storia che racconterebbe sull'Unità?

«Racconterei bene come si è arrivati alla crisi del giornale, del partito, della stampa. Che cosa abbiamo di diverso dagli altri, che cosa ci manca. Perché ormai le notizie le hanno tutti. E poi, guardi, per parlare di un giornalista che stimo molto,



dico di Michele Serra sulla prima pagina dell'Unità: forse oggi non si accorgerebbero neppure di Fortebraccio. E ci soffro a dirlo. Comunque se c'è qualcosa che posso fare per voi, sono a vostra disposizione, mi chiami quando vuole».

Lei è sempre molto gentile e sensibile ai nostri problemi. «No, non sono gentile. Anzi, se qualcuno non mi piace, faccio in modo che lo sappia».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO FOLENA...

una drastica e drammatica ristrutturazione, da un risanamento finanziario e da un rilancio del giornale. Il tutto con un'eccezionale mobilitazione dei militanti e dei dirigenti del Pci. E con il concorso convinto della redazione e l'opera dell'amministratore Armando Sarti e dei suoi collaboratori. I dati della diffusione e quelli finanziari sono rintracciabili non solo presso l'Amministrazione, ma nelle pagine dell'Unità e anche nei verbali della Direzione e del Comitato centrale del Pci che discussero e decisero collegialmente più volte cosa fare per salvare il giornale. Fu un errore averlo salvato? Può darsi, non è la mia opinione. Chiedo però che sul "caso" Unità si discuta seriamente senza rigettare la responsabilità a chi oggi non è in sella. Chiedo che si svolga un dibattito pubblico, a cui vorrei partecipare con Folena, ma anche con D'Alema e Veltroni, che sono stati direttori, con altri ex direttori che prima di me, fecero grande il giornale e quelli che sono venuti dopo. Un dibattito sugli anni '80 e sugli anni '90. E bene che i lettori, e tutti coloro che in questi giorni, da diverse parti, sono giustamente allarmati per le incerte prospettive del giornale, sappiano la verità, tutta la verità nient'altro che la verità per capire qual è il momento in cui si produce e si riproduce lo squilibrio tra costi e vendite di cui parla Folena. E questa potrebbe essere l'occasione per capire se l'Unità ha un futuro e quale. Ma per arrivarci occorre con urgenza assicurare la continuità delle pubblicazioni, anche in formato ridotto come in questi giorni. Perciò concordo con le cose che scrivi nell'editoriale di ieri. Cordiali saluti.

EMANUELE MACALUSO

ALBERTO CRESPI

ROMA Carlo Rossella era all'estero. È rientrato in Italia, ha letto della situazione dell'«Unità». Ha impugnato il telefono e ci ha chiamato in redazione. Voleva dirci la sua. L'ex direttore di «Stampa» e Tg1 (attualmente in forza a Mediaset), sulla nostra crisi. Quella che segue non è un'intervista. È un messaggio di solidarietà, e la registrazione di un grido di dolore. Inarrestabile: in mezz'ora di telefonata siamo riusciti a fargli due domande. È bastato dire «Unità» perché Rossella parlasse, senza ulteriori stimoli.

«Vi ho cercati - ci dice - per dirvi che ritengo sia del tutto folle far morire un giornale che vende 60-70mila copie. Ci sono testate che farebbero salti mortali per arrivare a simili cifre. Sopravvivono giornali che vendono molto meno, non capisco perché l'«Unità» debba morire. Mi sembra un'eutanasia del tutto priva di senso».

L'Unità è parte di me. La cerco ogni giorno mi dispiace se non la trovo



la sinistra si fosse convinta che certe posizioni possono essere difese affidandosi a macchine da guerra più complesse, più veloci, più formidabili. Non si saranno fatta l'illusione di con-

vincere tutti attraverso Internet? Con Internet, in politica, non si va da nessuna parte. Mentre il giornale può svolgere ancora una funzione importante, purché ci sia la volontà di cambiare, di fare un prodotto basato su un'idea nuova, sorprendente. Anche restando all'interno della propria area politica, sono convinto che 70.000 copie potenziali ci sono. L'«Unità», poi, ha un grande patrimonio: grandi editorialisti, bravi giornalisti in tanti settori, dagli esteri alla cultura,

dall'economia agli spettacoli; una sezione politica ancora forte, e dalla quale comunque altri giornali hanno pescato, segno che la scuola è ancora valida. È un patrimonio di idee e

di professionalità che un nuovo proprietario potrebbe sfruttare».

Dà anche qualche suggerimento, Rossella; proponendo un modello sul quale può essere interessante riflettere. «Servono iniezioni di creatività, è chiaro. Io partirei dal formato. Il modello di «Libération» è in crisi anche in Francia, ma ci sono modelli spagnoli che stanno funzionando alla grande. Prendiamo il «Mundo»: è un giornale fatto con ragazzini, con transfughi di altri giornali, e con la collaborazione di grandi intellettuali. Con questi mezzi, spendendo poco, hanno fatto un giornale capace di rompere le scatole a 360 gradi. Ed è questo che serve, in Italia: un quotidiano rompicatole. Che quando lo aprì, al mattino, devi pensare: «Oddio, speriamo di non esserci, speriamo non parli di me». Un «Libero» di sinistra: se Feltri ha cen-

trato questo obiettivo sul versante del centro-destra, perché non provarci anche a sinistra? «Manifesto» e «Liberazione» hanno connotati troppo ideologici: un giornale di sinistra coraggioso e nazionale (cosa che l'«Unità» già è: un tesoro che non va dilapidato), graficamente rinnovato, slegato da potentati economici, politici e televisivi, con giornalisti resi doppiamente coraggiosi dal fatto che hanno rischiato - professionalmente, si capisce... - di morire, è un progetto sul quale un editore intelligente dovrebbe avere voglia di investire».

«Ci tengo a dirlo - prosegue Rossella - la mia ansia per l'«Unità» è anche un fatto sentimentale: se muore, muore una parte di me stesso. Io ho cominciato a leggerla da bambino: mio padre aveva una sartoria, un laboratorio di confezioni, e alcuni lavoranti portavano con sé questo giornale. Più

avanti sono entrato nel Pci, ci sono rimasto per 15 anni, ho fatto la diffusione straordinaria la domenica. È un periodo del mio passato che ricordo con molto piacere, che non dimenticherò mai e che soprattutto non rinnegherò mai. Compro l'«Unità» da quando andavo alle medie. Se un giorno non la compro, mi dispiace. È stata una compagnia insostituibile in tutti i momenti che hanno segnato la storia d'Italia, e in tutte le fasi decisive del travaglio del Pci nella seconda metà del secolo. Io, oggi, non mi occupo più di politica e sono considerato «vicino» a Berlusconi, ma un'eventuale chiusura del vostro giornale per me un trauma; e non capi-

Sembra che siate diventati un fastidio. Ma la sinistra si illude...

sta, ma ritagliate e conservate quelle, che avete già pubblicato, con Pansa e Mieli. C'erano ottime idee per un programma editoriale. Provate a fonderle, e a ripartire da lì».

Lunedì 24 luglio 2000

14

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 1', 'Ducal Salas 2', and 'Ducal Salas 3'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 4', 'Ducal Salas 5', and 'Ducal Salas 6'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 7', 'Ducal Salas 8', and 'Ducal Salas 9'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 10', 'Ducal Salas 11', and 'Ducal Salas 12'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 13', 'Ducal Salas 14', and 'Ducal Salas 15'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 16', 'Ducal Salas 17', and 'Ducal Salas 18'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 19', 'Ducal Salas 20', and 'Ducal Salas 21'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 22', 'Ducal Salas 23', and 'Ducal Salas 24'.

Teatri

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 25', 'Ducal Salas 26', and 'Ducal Salas 27'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 28', 'Ducal Salas 29', and 'Ducal Salas 30'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 31', 'Ducal Salas 32', and 'Ducal Salas 33'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 34', 'Ducal Salas 35', and 'Ducal Salas 36'.



Bologna

Table listing theater performances in Bologna, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 37', 'Ducal Salas 38', and 'Ducal Salas 39'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 40', 'Ducal Salas 41', and 'Ducal Salas 42'.

Feste

Table listing festival events across various regions, including titles like 'Amorosi segreti', 'Ducal Salas 43', 'Ducal Salas 44', and 'Ducal Salas 45'.

